

Rita Levi-Montalcini
Premio Nobel per la Medicina
nelle pagine di "Scuola e Cultura"



Margherita Hack:
astrofisica e natura delle stelle

Folco Quilici:
metamorfosi della realtà nella vita dell'uomo

Fabrizio Pregliasco:
influenza e incertezza

SOMMARIO

Scuola e Cultura

Anno X - n. 4

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Condirettore
Rita Stanca

Caporedattore
Michela Occhioni

Settore linguistico-espressivo
Giuseppe Piccinno

Settore umanistico
Rossella Rossetti

Settore scientifico
Patrizia Dragonetti

Redazione grafica
Giuseppe Piccinno
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di Lecce
n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.compensivomuro.gov.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

Società della bambagia e società del pavone
di Lucilla A. Macculi

3

POESIA

Nell'anima del poeta, il sublime

Per Melissa
di Maria Modesti

4

SOCIETA'

Cooperazione locale nella rete globale
di Rita Levi-Montalcini e Giuseppina Tripodi

5

SCIENZE

La nuova astronomia del '900: l'astrofisica e la natura fisica delle stelle
di Margherita Hack

7

Una interessante ricerca per la vita
di Folco Quilici

9

VIROLOGIA

Influenza e incertezza: un binomio inscindibile
di Fabrizio Pregliasco

10

DIDATTICA

Lezioni di Griko
di Eufemia Attanasi

12

TEATRO

La follia di Fedra
di Maria Modesti

29

SOCIOLOGIA

La civiltà delle culture e prospettive

43

I nuovi diritti e le culture "altre" che hanno cambiato il mondo. Funzione e ruolo della scuola

di Maria A. Nucita Stefanelli

IL LIBRO

Quando comincia il canto
di Cristina Martinelli
con note della Redazione

48

Preannunci e marine

di Maria Modesti
con note di Cristina Martinelli

49

RUBRICA

Sfogliando ...Sfogliando...
a cura di Rita Stanca

50



In copertina:
Van Gogh: *Paysage d'automne à 4 arbres*,
1885

Società della bambagia e società del pavone



Siamo abituati a considerare l'umanità come l'espressione più alta, tra quanto conosciamo, del Creato: l'attività educativa, di conseguenza, dovrà essere la più alta espressione umana. In essa si è sempre cercato di trasmettere ai giovani responsabilità, reciprocità, costruttiva disponibilità per gli altri, in particolare per i più deboli, siano essi i piccoli, gli anziani, i disabili oppure la natura o l'ambiente o gli animali. E' importante comunicare rispetto per il Tutto Universo in cui noi viviamo, realizzando ogni gesto in piena consapevolezza, non perché sia di grande moda e neppure perché faccia parte della pratica tradizionale, ma per fare sintesi delle finalità, esplicitando gli obiettivi e tracciando un percorso professionalmente e razionalmente valido.

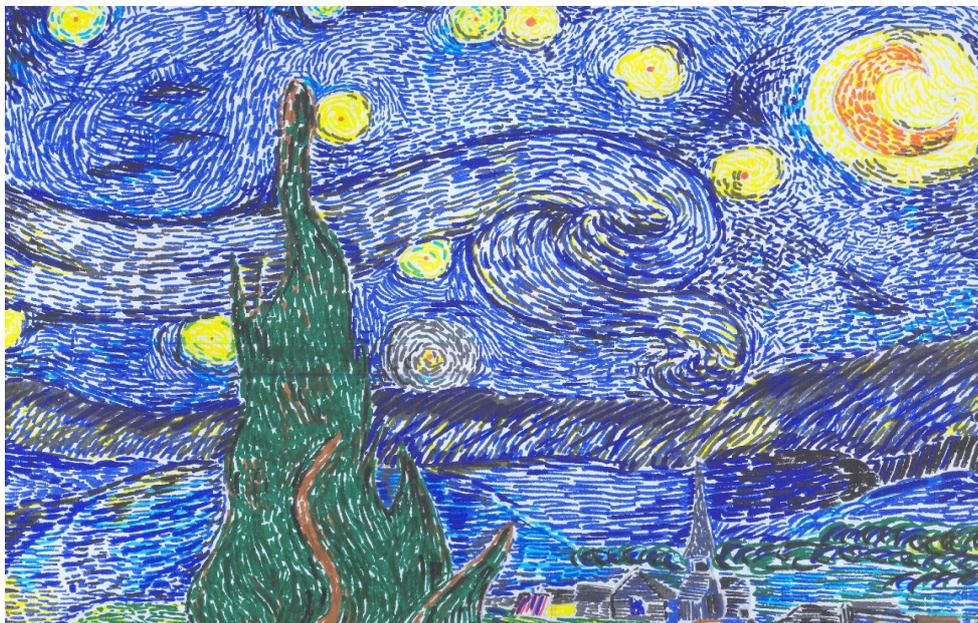
Attraverso l'attività pedagogica si cerca di porre incrollabili presupposti positivi, psichici, morali ed estetici, al fine di evitare che i nostri ragazzi più deboli si accartocchino su se stessi alle prime serie difficoltà. Di conseguenza, è bene aiutare a superare la fragilità dei cosiddetti "ragazzi-peluche" che talora ricorrono anche a gesti estremi, dinanzi a rimproveri, ad un insuccesso scolastico o ad una delusione affettiva.

Il vuoto, le fragilità aumentano se l'apparenza, il look, l'immagine arrivano invece a valere più di tanti valori morali, di competenza scientifica, di capacità intellettive e di sensibilità estetiche, interiormente coltivati e sviluppati. E per ben apparire con la propria immagine ogni sforzo anche positivo è concepito come qualcosa che abbrutisce e schiavizza, così che viene accuratamente tenuto lontano; quindi trionfano i "soffici" in tutti i campi. Alla fine, abolito ogni impegno, ci sentiamo dire che la testa non serve più. Anche l'esame di quinta

elementare è stato eliminato nella nostra società della bambagia (su cui si fonda la società dell'immagine ormai esagerata, e quindi divenuta società del pavone), come società della comodità fisica o delle pantofole.

Nella nostra società dell'immagine si può essere perdonati come criminali, purché si indossi un gradevole abito firmato: "chi non si firma è perduto!". Adeguandosi a questa "dolce" società, gli adulti più che premurosamente sottraggono a giovani e bambini ogni peso, fino a togliere loro ogni responsabilità. Giovani e bambini, invece, impegnandosi si rafforzerebbero nel pensiero, nel carattere e nella volontà. Al massimo il mondo degli adulti li lascia scegliere tra patatine e merendine, mentre dappertutto li accompagna doverosamente con l'auto.

Dilaga la cultura dell'indulgenza, senza distinzione tra ciò che è bene ed utile e ciò che è male e nocivo. Essa rende friabili, curvi, psicoastenici, essa è la radice del male della nostra attuale società in cui domina un fasullo bambino-centrismo a causa di atteggiamenti troppo protettivi. Ai ragazzi abbiamo sottratto il piacere della conquista, della competitività, di provare a volare con le proprie ali, devitalizzandoli. Nell'egocentrismo si sviluppano il complesso dell'onnipotenza e quello dell'immortalità. D'altro canto, dinanzi alla vita reale, giovani e giovanissimi si rivelano essere i paurosi, quasi figli prolungati nel tempo, la cui reazione più semplice e immediata sono la violenza e la rabbia che sono sempre manifestazioni di paura, sia contro se stessi, come contro gli altri. Aiutiamo i nostri figli a sviluppare energia autoformativa e lungimiranza, trasmettendo valori e verità.



Per educare davvero occorrerebbe, quindi, fare qualcosa di meno e non qualcosa di più verso i giovani, tralasciando la iperprotezione ansiosa e ansiogena, al fine di combattere la disfatta della volontà forte e chiara oggi nell'umanità.

Lucilla A. Macculi

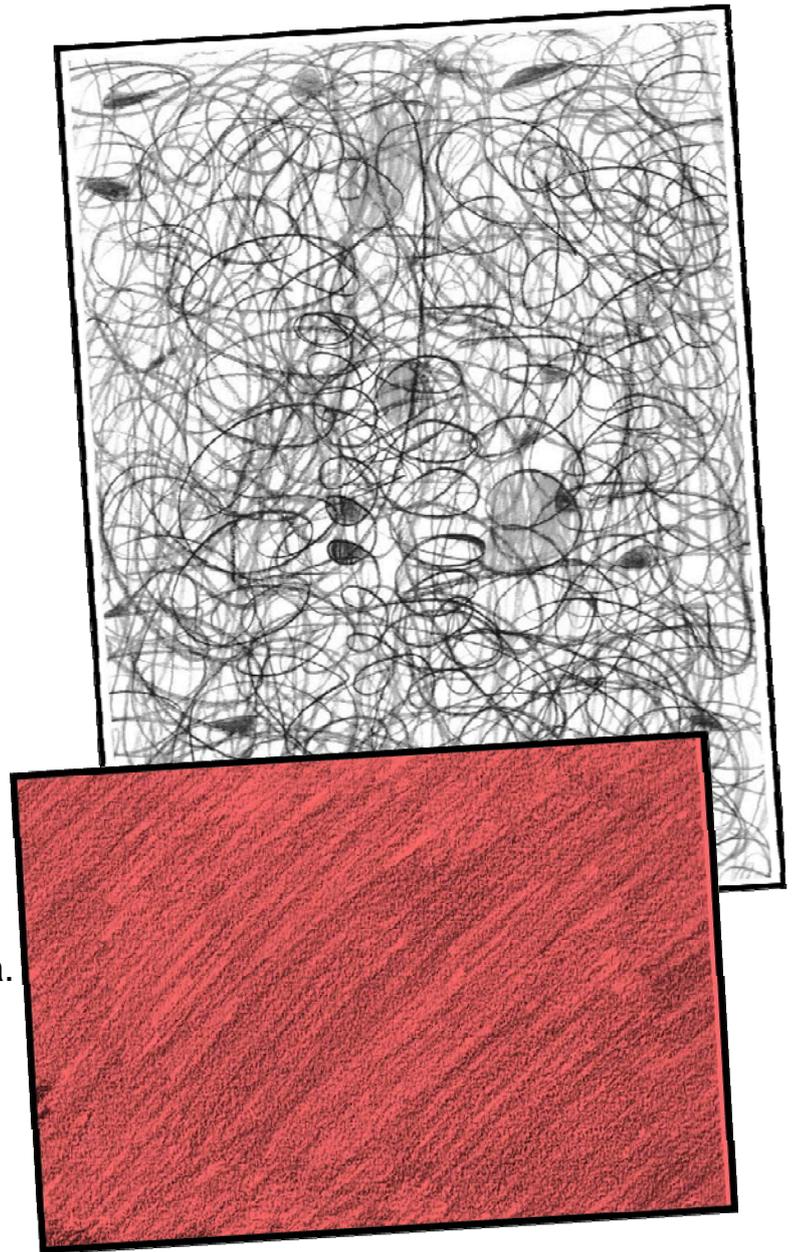
Maria Grazia Pasca, 3C
S. Secondaria Palmariggi
Riproduzione di:
La notte stellata
di Vincent Van Gogh

NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME

Per Melissa

Un fiore - ridente squarciato
 da vampe di fuoco e macerie,
 sangue innocente versato
 su una terra martoriata
 dal dolore - spezzata la vita
 in un boato che tutto
 distrugge, brucia, annienta
 e divora - implacabile
 e devastante nella sua follia,
 nella sua furia, senza pietà
 e misericordia alcuna,
 nel buio d'un inferno
 di fuoco che avvolge
 poveri corpi - lì, sul selciato
 nel fumo che si addensa
 nell'aria: ancora una volta
 una strage a segnare il nostro
 tempo, la nostra vita che mai
 è apparsa così fragile e indifesa,
 eppure forte, piena di coraggio
 per un futuro che sia luce
 di amore e speranza,
 racchiuso nel sorriso splendido
 e semplice di Melissa,
 nei suoi occhi, dentro la sua anima.

Maria Modesti



Cooperazione locale nella rete globale

Ogni epoca o periodo storico, medievale, rinascimentale, moderno e attuale è caratterizzato dal prevalere di una data tendenza che a sua volta è stata determinante del modo di esprimersi e di agire dei singoli.

Il secolo diciannovesimo vide l'applicazione dell'indagine scientifica che diede luogo alla rivoluzione industriale. Tuttavia tale rivoluzione similmente ad altre apportò subitanei cambiamenti e non fu indolore.

Con la rivoluzione industriale si verificava un altro cambiamento, non meno epocale, con un primo esordio scientifico e tecnologico avvenuto nel secolo diciassettesimo.

Una rivoluzione epocale è avvenuta con lo sviluppo delle scienze informatiche. Nonostante la loro origine risalga ai tempi del grande matematico George Boole, l'informatica è oggi definita una 'pianta', che è andata incontro ad una prodigiosa crescita e uno sviluppo esplosivo.

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche offre alle nuove generazioni di accedere in mondi inesplorati. La comunicazione tramite la rete Internet rende attuabile l'interazione con popolazioni geograficamente remote in tempi reali, dal nord al sud del mondo.

L'universalità del mezzo di comunicazione e l'utilizzo dei sistemi multimediali avanzati interagiscono non soltanto come arricchimento della conoscenza intesa soprattutto come cultura, ma per stabilire un rapporto sociale e politico.

L'urgenza di venire in aiuto alle popolazioni del terzo mondo pone le nuove generazioni a confronto con problematiche alle quali in precedenza non avevano possibilità di accesso.

Il sistema comunicativo di oggi delle reti spinge verso un processo di globalità di comunicazione e di informazioni, nel quale tutto è più diretto e simultaneo. Un ruolo prioritario per tale attuazione può essere esplicato dalla componente giovanile di tutto il mondo tramite la loro diretta partecipazione con le organizzazioni già esistenti in diverse regioni del globo.

Questa rete di solidarietà ha come obiettivo di pervenire ad uno sviluppo basato sulla solidarietà, sulla sicurezza e sulla garanzia di uguali diritti per tutti.

I piani di azione previsti da parte dei Paesi ad alto sviluppo culturale esigono una immediata attuazione per la riduzione della povertà. Un traguardo che si potrà raggiungere soltanto se le Nazioni più progredite del mondo contribuiranno con un minimo aiuto.

L'economista statunitense, Jeffrey Sacks, in una sua recente trattazione, nella quale affronta un'accurata disamina per fronteggiare la povertà che affligge un miliardo di persone che vivono in modo disumano, afferma che basterebbero sessanta dollari all'anno per abitante dei paesi più ricchi per ridurre le sofferenze procurate dalla povertà. "La nostra generazione può eliminare l'estrema povertà, dato che le attuali conoscenze e tecnologie ce lo permettono".

E' necessario stabilire o apportare nuove idee con i movimenti e le organizzazioni già operanti nei paesi ad alto sviluppo tecnologico e culturale a favore di quelli del terzo mondo, in base ad una conoscenza diretta delle esigenze locali delle popolazioni indigene.

Il dominio finanziario dei sistemi 'globalitari' dagli ultimi decenni del secolo scorso all'inizio del terzo millennio ha



Rita Levi-Montalcini
Premio Nobel per la
Medicina e Senatrice a vita



Giuseppina Tripodi
Consigliere alla gestione
della Fondazione
Rita Levi-Montalcini

aumentato il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Ha arricchito i possidenti e impoverito i nullatenenti.

Gli appartenenti ai paesi emergenti oggi non hanno ancora accesso ai tavoli dell'economia mondiale, non è infatti concesso loro di partecipare ai movimenti di un capitale che non possiedono. Questo non tanto per avvalersi dei più elementari diritti sociali e politici, quanto del diritto di vivere e non di sopravvivere.

Sin dagli anni Ottanta si evidenzia l'esigenza di conciliare una crescita economica e un'equa distribuzione delle risorse di un nuovo modello di sviluppo. In tale contesto viene individuato il concetto di una sostenibilità dello sviluppo in tutti i campi dell'attività umana. Un processo questo mediante il quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e il cambiamento istituzionale dovrebbero essere tutti in armonia, e accrescere le potenzialità presenti e future per il soddisfacimento delle aspirazioni e dei bisogni umani.

I fenomeni di mondializzazione dell'economia e di concentrazione del capitale si riflettono sugli sviluppi della società e della cultura dei Paesi emergenti condannando l'ottanta per cento della popolazione mondiale alla povertà.

Le minacce che oggi incombono sui paesi del sud del mondo colpiranno in un prossimo futuro anche le popolazioni che oggi godono di un eccesso di benessere e che si trovano a fronteggiare le migrazioni in massa.

Come affermato dal noto sociologo catalano Manuel Castells: "Lo sviluppo sociale dipende oggi dalla capacità di stabilire un'interazione sinergica tra innovazioni tecnologiche e valori umani che conduca a un nuovo insieme di organizzazioni e di istituzioni in grado di generare un ciclo di feedback positivo...".

Un programma questo realizzabile nei tempi odierni. La 'navigazione', lungo le strade della solidarietà universale nella rete Internet, dei nuovi magellani apporterebbe un valido contributo. Pur restando questi nella loro postazione locale possono collegarsi con altri giovani dall'altra parte del globo, per offrire alle popolazioni che vivono in condizioni di estrema indigenza un sostegno concreto.

I processi mondiali che si sono verificati negli ultimi decenni impongono l'attuazione di nuovi sviluppi in ogni settore della vita sociale attraverso una cooperazione globale. La soluzione stessa delle problematiche

mondiali richiede una qualità di vita diversa da quella attuale, indipendentemente dalle diversità ideologiche o di altra natura.

All'inizio del terzo millennio, per la maggioranza degli esseri umani, la povertà e la fame persistono, i bisogni primari sono insoddisfatti, continuano le violazioni dei diritti e delle libertà più elementari, la degradazione e la svalutazione del capitale umano femminile persiste e incombono gravi minacce ambientali. Queste situazioni possono verificarsi non soltanto nei paesi poveri, ma anche nelle società ad alto sviluppo culturale e tecnologico.

Se non si farà l'uso adeguato delle nuove meraviglie tecnologiche l'umanità rischierà di perdere la grande occasione che la scienza e la tecnologia ci stanno offrendo: combattere gli stati di ignoranza e di arretratezza che ancora oggi sono vigenti in molte parti del globo terrestre.

Il formidabile sviluppo dell'era digitale offre alle nuove generazioni di passare da spettatori ad attori nell'arena mondiale. La creatività e l'innata facilità nell'utilizzo delle tecnologie informatiche possono innescare meccanismi di trasformazioni sociale a livello globale. Possibilità, queste, non attuabili nelle società statiche e patriarcali delle poche precedenti.

Un compito che può, oggi, essere svolto dalla generazione Y, composta dai giovanissimi, come definiti dal sociologo Francesco Florenzano. Questa generazione "è multiculturale decisamente abituata a convivere con varie etnie. E' la generazione del futuro prossimo venturo, quella che dovrebbe amalgamare le culture e rendere realizzabile la convivenza senza conflitti".

Un'economista di fama internazionale, Susan George, nella Conferenza che ha avuto luogo a Porto Alegre, in Brasile nel 2003, ha espresso la sua fiducia nella possibilità di vincere la lotta contro l'oppressione dei popoli più deboli nel creare 'politiche' democratiche: "... dobbiamo lavorare non solo nei contesti locali e nazionali, ma anche sul piano internazionale. L'ambizione di costruire un movimento di giudizio davvero globale esiste per la prima volta nella storia".

Un mondo migliore è possibile soltanto se si perverrà alla consapevolezza che non è più eticamente accettabile la convivenza con la dilagante sofferenza della maggioranza del genere umano di fronte all'eccesso di benessere di una esigua minoranza.

Rita Levi-Montalcini Giuseppina Tripodi

Dal libro *I nuovi magellani nell'er@ digitale*, Rizzoli Ed., Milano 2006.

La foto di Rita Levi-Montalcini è tratta da www.ok-salute.it

Giuseppa Tripodi è nata il 9 febbraio 1951 a Reggio Calabria. Vive a Roma dai primi anni Sessanta.

Ha iniziato la sua attività lavorativa negli anni settanta presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche con mansioni tecnico amministrative, collaborando in particolare all'organizzazione e alla cura degli atti dei Congressi scientifici.

È membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus dal 2004. Da oltre quaranta anni è diretta collaboratrice della Sen. Prof.ssa Rita Levi-Montalcini nello sviluppo di molteplici attività sociali e culturali e nella gestione della Fondazione. Ricopre la carica di Consigliere Delegato, nel perseguimento degli scopi prioritari concernenti il sostegno all'istruzione e alla formazione di giovani donne dei paesi in via di sviluppo, in particolare del Continente africano a tutti i livelli di studio. Si occupa della gestione e della supervisione dei progetti sia in Italia che mediante missioni in Africa.

Partecipa attivamente alla raccolta della documentazione, all'elaborazione e alla stesura dei saggi scritti dalla Prof.ssa Levi-Montalcini e alle Conferenze, nazionali e internazionali, relative le tematiche concernenti l'attività socio-culturale e letteraria.

Ha partecipato e partecipa alla stesura di tutti i testi della Prof.ssa Levi-Montalcini come di seguito elencati: *NGF: apertura di una nuova frontiera nella neurobiologia* (1989) e *The saga of the NGF* (1992). Nel 1987 pubblica l'autobiografia *Elogio dell'imperfezione, Il tuo futuro* (1993), *Sen'olio contro vento* (1996), *L'asso nella manica a brandelli* (1998), *La galassia mente* (1999), *Cantico di una vita* (2000), *Un universo inquieto* (2001) e *Tempo di Mutamenti* (2002), *Abbi il coraggio di conoscere* (2004), *Tempo di azione* (2004), *Cronologia di una scoperta* (Baldini Castoldi Dalai Editore, 2009).

Nel 2004 ha pubblicato *Vortici*, edito da Baldini Castoldi Dalai e altre poesie sono state pubblicate nell'ambito di raccolte diverse.

Nel 2005 pubblica *Lungo le vie della conoscenza* e *Ritmi di scrittura* (Tarantola Editore). Nel 2008 pubblica *Quattro pensieri di...versi*, edito da Albatros Ed.

È coautrice insieme a Rita Levi-Montalcini de *I nuovi magellani nell'er@ digitale* (Rizzoli 2006), *Tempo di Revisione* (2006), *Rita Levi-Montalcini racconta la scuola ai ragazzi con Giuseppina Tripodi* (2007), *Eva era africana* (2005, *La clessidra di una vita* di Giuseppina Tripodi con Rita Levi-Montalcini (Baldini Dalai Editore, 2008), *Le tue antenate* (Gallucci Ed. 2009), *L'altra parte del mondo* (Rizzoli Ed. 2009), *L'istruzione, chiave dello sviluppo* (Baldini Dalai Castoldi, 2009), *La lezione di Rita Levi-Montalcini*

(Rizzoli), 2011, *Le impronte della vita* (Adnav Editore), 2012. Sulle pubblicazioni il suo nome compare come GIUSEPPINA TRIPODI.

È stata insignita nel gennaio 2006 della Medaglia "Camillo Golgi" conferitale dalla Fondazione Golgi e della Laurea Honoris Causa in Economia, dall'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

Ha ricevuto nel maggio 2007 il Premio Albatros per aver saputo fondere in versi, nella sua opera *Vortici*, l'impegno civile e la denuncia sociale, prezioso contributo letterario al pensiero moderno. Fa parte della Giuria del Premio Albatros che avviene annualmente.

È membro della Giuria esaminatrice del Premio Letterario Domenico Rea di Ischia e della Giuria esaminatrice del Premio Albatros dall'anno 2008.

Il 1° settembre 2007 le è stato assegnato a Bari il Premio Donna di Calabria, alla 1ª Edizione dall'Associazione Famiglia Calabrese "Dott. L. Iacobini", destinato a donne che si sono particolarmente distinte in ambito ed attività socio-culturali, scientifiche, artistiche, politiche, imprenditoriali.

Ha ricevuto, nel giugno 2008, insieme a Rita Levi-Montalcini il Premio Elsa Morante per il libro *Rita Levi-Montalcini racconta la scuola ai ragazzi* attestati: dalla Regione Sicilia e dall'Università di Palermo e da diverse istituzioni nazionali.

Nell'anno 2009 ha ricevuto il Premio Buone Prassi Donna è Web dalla città di Viareggio.

Nel dicembre 2009 ha ricevuto il conferimento a Membro dei Cavalieri di San Silvestro.

Le è stato assegnato nel settembre 2010 il Premio Leonardo della città di Salerno.

È iscritta alla Sezione della FIDAPA (BPW) di Villafranca dall'anno 2006-2007 e ha partecipato a Conferenze e riunioni indette dalla Fidapa di Roma e di altre Sezioni italiane.

Per quanto riguarda la Sezione di Villafranca di Verona, ha svolto la seguente attività:

-ha partecipato come relatore al Tema Internazionale del triennio 2005-2008 *La nuova dimensione della leadership*, presentato nella raccolta delle relazioni finali del XXVI Congresso Nazionale, tenutosi a Roma, il 28-31 settembre 2007;

-ha partecipato con Rita Levi-Montalcini al 51th Commission on the Status of Women all'ONU a New York il 5 marzo 2007;

-ha partecipato, in qualità di relatore, al Convegno della FIDAPA *La Donna nei Paesi dell'Area del Mediterraneo*, tenutosi a Roma il 21 ottobre 2008;

-ha realizzato, a Verona, il 18 aprile del 2008 un incontro culturale con le socie dal titolo *Pittura e Poesia*, al quale ha preso parte anche la Presidente Nazionale Giuseppina Bombaci. Dall'interesse scaturito da tale incontro è nata l'elaborazione di un libro di pitture e poesie intitolato *Dipinti narrati* di Milvia Seidita e Giuseppina Tripodi edito da Marco Serra Tarantola Ed. Questa pubblicazione è stata presentata in occasione della cena di Natale, realizzata insieme ad altre Sezioni del Distretto Nord-Est, il 4 dicembre 2008;

-ha ideato e realizzato, in qualità di Responsabile della Commissione Arte e Cultura (anno 2007), il Premio Donna Fidapa Nord-Est 2008 "Rita Levi-Montalcini: per fare la differenza", dedicato alle socie dei Distretti del Nord-Est. Dato l'interesse suscitato e le richieste pervenute personalmente alla sottoscritta per il prossimo anno si prevede l'estensione ad altre regioni per la partecipazione da parte di socie di altre Sezioni italiane;

-è stata eletta Membro della Commissione Europea di Arte e Cultura, quale rappresentante italiana per supportare l'attività della BPW Internazionale in seno a questa Commissione;

-dal settembre 2009 al 2011 ricopre la carica di Presidente della Sezione di Villafranca di Verona della FIDAPA.

-nel giugno 2012 ha ricevuto il conferimento del Premio VAS a Sorrento per una cultura volta alla tutela dell'ambiente e alla solidarietà.

-è in corso di stesura il libro *Per far correre i giovani con la mente e con il corpo* editato per il XXXII Congresso Mondiale FIMS di Medicina dello Sport che avrà luogo a Roma il 27-30 settembre 2012.

Ha da sempre partecipato a prestigiosi eventi in qualità di relatore e alla stesura di presentazioni di libri.

La nuova astronomia del '900: l'astrofisica e la natura fisica delle stelle

Fino all'inizio dell'800 l'astronomia consisteva soprattutto nella determinazione delle posizioni e dei moti delle stelle e dei pianeti e nella misura delle loro distanze. In realtà la prima misura diretta della distanza di una stella è avvenuta solo nel 1838 ad opera di Friedrich Wilhelm Bessel.

Nel 1835 un filosofo francese, Auguste Comte scriveva: gli astronomi riusciranno a misurare con sempre maggior precisione, posizioni, moti e distanze delle stelle, ma non riusciranno mai a capire la loro natura fisica, la loro composizione chimica. Nel suo corso di filosofia positiva, per sottolineare che la vera scienza è impossibile se non è basata sull'esperienza, affermava che ogni nozione sulla vera temperatura media delle stelle ci rimarrà necessariamente sempre sconosciuta.

Eppure proprio in quegli anni si stava affermando la tecnologia che avrebbe permesso di conoscere temperatura, densità e quindi stato della materia di cui sono fatte le stelle, la loro composizione chimica, le fonti dell'energia che esse irradiano, la loro formazione ed evoluzione, tutti temi che sono stati ampiamente studiati e risolti nel corso del '900- la spettroscopia.

La spettroscopia consiste nell'analizzare la luce bianca emessa da un qualsiasi corpo luminoso studiandone le componenti monocromatiche dal rosso al violetto.

L'immagine di una stella data dal telescopio è un puntolino biancastro. Se sul cammino del fascio di luce in arrivo si interpone un prisma di vetro si ottiene una successione di immagini colorate dal rosso al violetto, quello che si chiama lo spettro della stella. In esso sono contenute informazioni sulla temperatura, densità, composizione chimica, moti della stella, che in gran parte si è imparato a leggere compiutamente solo nei primi decenni del '900, grazie alla nuova fisica, la fisica quantistica sviluppata da Max Planck (1848-1947) e da Niels Bohr (1885-1962). Ma già

nella seconda metà dell'800, in gran parte grazie alle osservazioni di un gran numero di spettri stellari, Angelo Secchi (1818-1878) capì che il colore delle stelle è un indice della loro temperatura superficiale: stelle rossastre come Aldebaran o Betelgeuse sono meno calde delle stelle bianco azzurre come Sirio, Vega o Rigel. Infatti

Secchi faceva l'analogia con un pezzo di metallo portato all'incandescenza: questo infatti dapprima emette solo calore (cioè radiazione infrarossa), poi diventa rosso cupo, poi rosso brillante, giallastro e infine bianco azzurrastro. Con Planck si trova l'espressione matematica della radiazione irraggiata nei vari colori (cioè alle varie lunghezze d'onda, dalle più brevi nel violetto alle più lunghe nel rosso) e la sua dipendenza dalla temperatura del corpo raggianti, in particolare si trova che la lunghezza d'onda λ del massimo di irraggiamento cade a lunghezze d'onda tanto più corte quanto più alta è la temperatura T:

$$\lambda T = \text{costante} = 0,289789 \text{ cm} \cdot \text{gradi Kelvin}$$

Le osservazioni degli spettri stellari permettono così di stabilire che anche le stelle più fredde, quelle di colore rossastro hanno temperatura superficiali di circa 2000 gradi kelvin (la scala di gradi kelvin differisce dalla centigrada perché lo zero centigrado cade a 273 gradi kelvin o gradi assoluti, a -273 gradi centigradi cade lo zero assoluto, cioè la minima temperatura possibile, i 100 gradi centigradi corrispondono a 373 gradi kelvin). A queste temperature l'unico stato possibile della materia è quello gassoso. Si capisce così che le stelle sono dei

palloni di gas e poiché il gas è lo stato più semplice della materia, utilizzando le leggi sul comportamento dei gas, studiate in laboratorio, si riesce a stabilire anche come vari la temperatura e la densità nell'interno della stella, dai suoi strati più superficiali fino al centro. Una caratteristica degli spettri stellari, scoperta per la prima volta nello spettro solare da Joseph Fraunhofer (1787-1826) consiste nella presenza di numerose righe scure che solcano lo spettro, perpendicolarmente alla striscia dal rosso al violetto.

Per molto tempo la natura e l'origine delle "righe di Fraunhofer" rimase un mistero, che fu risolto da Gustav Kirchhoff (1824-1887). Illuminando la sottile fenditura di uno spettroscopio (un



Margherita Hack
Astrofisica di fama internazionale

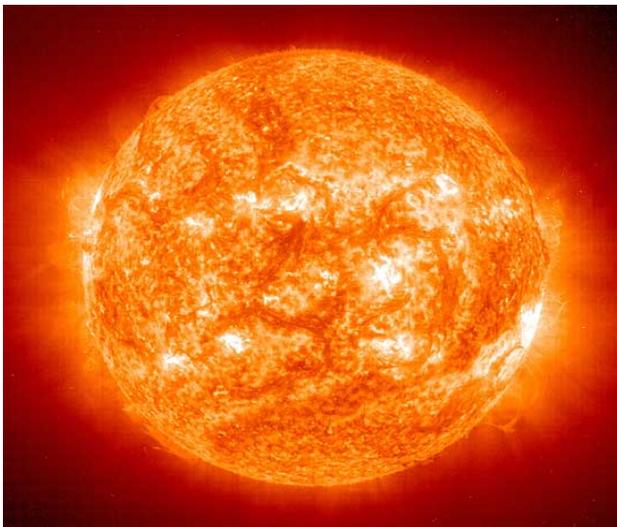


Aldebaran

by Yuuji Kitahara

sistema ottico formato essenzialmente da un prisma e da una lente convergente) con una sorgente di luce bianca si ottiene uno spettro "continuo", costituito cioè da una successione continua di immagini monocromatiche della fenditura. Se al posto della sorgente di luce bianca mettiamo un'ampolla contenente un particolare gas - per es. sodio - lo spettro continuo è scomparso e appaiono due forti righe nel giallo, più varie altre molto più deboli. Se invece del sodio mettiamo dell'idrogeno nell'ampolla lo spettro è costituito da una forte riga nel rosso, una poco più debole nel verdazzurro, un'altra nell'azzurro, un'altra nel blu violetto, un'altra nel viola appena percepibile dai nostri occhi. Se rimettiamo la sorgente di luce bianca e fra essa e la fenditura dello spettroscopio rimettiamo l'ampolla col gas sodio ritroviamo lo spettro continuo dal rosso al violetto, ma con due forti righe scure nel giallo. Kirchhoff ne dedusse che tutti i corpi sono in grado di assorbire le stesse radiazioni che sono in grado di emettere. Era la chiave per capire qual era la composizione chimica delle stelle. La radiazione proveniente dall'insieme di strati più profondi e più caldi dava luogo allo spettro continuo mentre gli strati superficiali più freddi e rarefatti assorbivano la radiazione alle lunghezze d'onda tipiche di ciascun elemento. Poiché le stelle più calde mostravano in prevalenza righe di assorbimento dell'idrogeno e elio, mentre quelle più fredde come il Sole deboli righe di idrogeno mentre erano dominanti le righe degli atomi metallici, si cominciò a parlare di stelle a elio, stelle a idrogeno, stelle metalliche. E' stato solo nel '900 che si è capito che un dato atomo può emettere o assorbire luce solo in certe condizioni di temperatura e densità, e come dimostrò Cecilia Payne Gaposchkin (1900-1979) la composizione chimica delle stelle è molto uniforme con una grande prevalenza di idrogeno ed elio, il primo costituendo circa il 70% della massa, mentre fra il 27 e quasi il 30% è costituito da elio, mentre gli altri elementi contribuiscono con percentuali comprese fra il 3% e lo 0,3%. Quelle più povere di elementi più pesanti di idrogeno ed elio sono quelle di più antica formazione, circa 13 miliardi di anni fa e sono la prova della evoluzione chimica della Galassia.

Nel nocciolo centrale delle stelle la temperatura



Il Sole

raggiunge valori di parecchi milioni e anche decine di milioni di gradi e a quelle temperature avvengono reazioni nucleari che trasformano l'idrogeno in elio e che sono la fonte dell'energia irraggiata dalle stelle. Queste reazioni modificano la struttura interna della stella. E' possibile calcolare come queste modifiche fanno invecchiare la stella, i tempi che la stella trascorre nelle varie fasi della vita e come finisce, il tutto dipendendo dalla massa iniziale: stelle aventi massa almeno venti volte quella del Sole hanno una vita "breve" di pochi milioni di anni e finiscono in modo esplosivo, dando origine a "una supernova", e arricchendo il mezzo interstellare degli elementi che hanno sintetizzato nel loro interno, mentre stelle come il Sole hanno una vita di circa 10 miliardi di anni e una fine molto più tranquilla.

Oggi il Sole ha un'età di circa 5 miliardi di anni, come si ricava anche dalla Terra, età 4 miliardi e 600 milioni di anni. In questo tempo nel centro del Sole, dove la temperatura è di 13 milioni di gradi, l'idrogeno si trasforma in elio liberando l'energia che fornisce luce e calore alla Terra.

Ma fra altri 5 miliardi di anni quando tutto l'idrogeno del centro si sarà trasformato in elio, l'elio alla temperatura di 13 milioni di gradi è inerte, non è in grado di trasformarsi in carbonio, e il Sole resta privo di fonti energetiche. Allora la temperatura del centro diminuisce. Ciò significa che la velocità d'agitazione termica delle particelle diminuisce e non è più in grado di opporsi alla forza di gravità che tende a comprimere la massa di gas che costituisce il Sole. La compressione fa aumentare la temperatura del centro che raggiunge i 100 milioni di gradi. A questa temperatura l'elio è in grado di trasformarsi in carbonio producendo energia nucleare. Si potrebbe dire che il Sole ha una seconda giovinezza. Però l'energia nucleare liberata è tanto maggiore quanto maggiore è la temperatura. Se a 13 milioni di gradi il Sole produceva energia tale da mantenere sulla Terra condizioni adatte alla vita, a 100 milioni produrrà una tale quantità di energia che per non esplodere dovrà espandere, aumentando il suo raggio di circa 200 volte. Allora saranno guai per la terra. Oggi il raggio del Sole è 700000 km; l'espansione lo porterà a $700000 \times 200 = 140$ milioni di km, e la Terra orbita a 150 milioni di km. Quindi il Sole, dopo avere inghiottito Mercurio e Venere, lambirà la superficie della Terra rendendola un arido deserto incandescente. E questa sarà la fine della vita sulla Terra, fra 5 miliardi di anni. Il Sole sarà diventato quello che gli astronomi chiamano "una gigante rossa" per le sue dimensioni e perché l'espansione raffredda la temperatura superficiale che dagli attuali 5700 gradi kelvin scende a 3000 e il colore del Sole da giallastro diventa rossastro. Poi nel corso di centinaia di milioni di anni la rarefatta atmosfera solare andrà lentamente evaporando nel mezzo interstellare e ciò che resterà del Sole sarà il nocciolo centrale piccolo e caldo, con raggio paragonabile a quello della Terra, temperature di molte decine di migliaia di gradi, e perciò detto "una nana bianca", un pallone di gas torrido, senza più fonti d'energia ma che andrà lentamente raffreddandosi.

Una interessante ricerca per la vita

Debbo premettere che assai spesso, concludendo un incontro o un'intervista, la domanda di un interlocutore dovrebbe mettermi in imbarazzo «Ma insomma, caro Quilici, lei è uno scrittore, un fotografo oppure un regista cinematografico?... quali dei tre mestieri preferisce?». Interrogativo semplice, al quale però non so dar risposta. Perché, dal mio punto di vista, non lo capisco.

Ho iniziato a lavorare nei primi anni '50, e da subito i tre "mestieri" mi sono parsi uno solo volendo raccontare, documentare, stupire. Una inscindibile triade, per me.

Il motivo forse si comprende ricordando che sono cresciuto nella casa di uno scrittore-viaggiatore, mio padre Nello volò con Balbo nel mondo; e sua moglie, Mimi Buzzacchi, fu pittrice-fotografa e grande paesaggista. I loro racconti e il rendermi conto di come ogni loro viaggio (e qualche volta anche mio con loro; come una favolosa salita sul Vesuvio quando compii nove anni) si tramutava in un articolo, in un quadro o in una serie di fotografie: un esempio per me, e infatti appena ho iniziato a lavorare ho seguito, unificandole, quelle piste.

D'altra parte, perché faccio questo mestiere? A parte l'ovvia ma non stupida risposta "per campare", attraverso tutte e tre quelle attività ho mirato a un solo scopo: documentare con testimonianze le più complete possibili, visive e sonore, il volto e l'anima di quanto ho ascoltato, visto e interpretato. Partendo dal principio della metamorfosi inevitabile di tutta la realtà che ci circonda, quella fisica, quella culturale, quella sociale.

Quando nel '52 fui per il mio lavoro in Mar Rosso, fotografai e raccontai la vita dei pescatori yemeniti in un film e in un libro illustrato con molte foto. Altrettanto nel '55, seguendo la caccia all'elefante dei pigmei, nel Congo; e nel '56 gli ultimi pescatori di perle degli atolli del sud Pacifico. Via via da allora a

oggi continuando a osservare il mondo da tre diversi ma contigui angoli. La penna, la macchina fotografica, la cinepresa, mi sono parsi da sempre strumenti diversi eppur eguali per un impegno a tre dimensioni. Ritenendo sempre più importante rendere sia visualmente sia concettualmente ogni descrizione. Soprattutto se il tema nel quale mi impegnavo era destinato ai giovani.

Se, per esempio, intendevo raccontare come si praticava la pesca della tonnara in Sicilia, le pagine scritte e le immagini filmate ho voluto fossero completate anche da una serie di fotografie. Solo così le testimonianze di una tradizione che stava scomparendo, si è tramandata compiutamente.

Aggiungo che la fotografia è particolarmente importante, rappresentando una sorta di timbro indelebile della realtà. Un film si può perdere o è difficile da reperire e consultare. E se un testo avrà accanto alle parole la visualizzazione dell'evento, quelle immagini arricchiranno e completeranno parole e pensieri.

Ovviamente non si tratta di raccogliere scatti casuali, le cosiddette "immagini di repertorio". Nel mio lavoro ho raccontato a parole quanto avevo avuto la fortuna di vedere e attraverso quanto ho fotografato con la massima attenzione; e con le migliori attrezzature tecniche ho sempre mirato a immagini che potessero restituire l'animo, il senso di un evento e dei suoi personaggi. Considerando l'importanza dell'ambiente naturale non solo come sfondo ma spesso quale elemento determinante di un'attività, di un impegno.

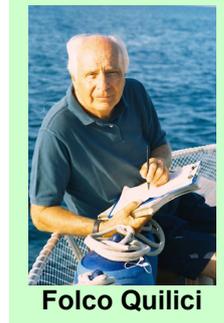
Tutto questo significa sommare alla fatica "sul campo", un secondo impegno non meno gravoso: conservare tutto, catalogare con nomi e date esatte, facilmente consultabili.

Questo ha significato per me, negli ultimi anni, il trasferimento di oltre seicento ore di film (soprattutto quelli "non montati"), di molte migliaia di fotografie a colori e in bianco e nero, a Istituti specializzati nella conservazione (i "prodotti" su pellicola o su supporti magnetici sono delicati e facilmente deteriorabili).

I film dal 1948 a oggi sono ora nell'Archivio di Stato dell'Istituto Luce. Le foto, (dal '52 in poi) affidate a un'altra Istituzione di grande tradizione e capacità, l'Archivio Alinari.

Non potevo sperare di meglio.

Folco Quilici



Folco Quilici



Influenza e incertezza: un binomio inscindibile

Il campo medico è uno di quelli in cui l'incertezza, pur essendo insopprimibile, fa più paura per tutte le implicazioni non solo oggettive, ma anche legate agli affetti, alle reazioni psicologiche e alla possibilità di condividerle e ingigantirle con il passaparola. In questo contesto parlare di influenza, cioè di una malattia con cui siamo abituati a convivere, diventa ancora più difficile proprio per le sue caratteristiche e per le false conoscenze che ciascuno pensa di avere in merito. È, infatti, l'unica malattia che subiamo più volte nella vita e, nella stragrande maggioranza dei casi, decorre in modo benevolo, senza lasciare conseguenze e quasi memoria. Si dimentica o si ignora che purtroppo ogni anno migliaia di persone decedono a causa di questa patologia.

L'influenza può potenzialmente generare degli effetti complessivi, dati dalla sommatoria dei casi e che comportano conseguenti costi indiretti, legati ad esempio alle assenze lavorative, poco percepite dal singolo cittadino, ma che creano disagi non solo nel mondo del lavoro, e comunque dall'incremento in termini assoluti delle possibili complicanze, seppur statisticamente rare ma rese più evidenti dall'ampiezza complessiva della malattia.

Verso la fine di ogni estate iniziano a circolare le informazioni sulla stagione influenzale che inizia in autunno e negli ultimi anni abbiamo vissuto il richiamo alla pandemia seguito da una quasi indifferenza. In queste settimane si parla di una stagione influenzale meno mite e più complessa rispetto a quella dei due anni scorsi, a causa della

compresenza di due virus diversi da quelli degli ultimi anni e non ricompresi in quelli che il vaccino ci aiuterà a prevenire: ma sarà vero? In realtà, tanto per rassicurare i lettori, possiamo affermare che il vaccino è stato preparato tenendo conto dei dati relativi ai virus circolanti e quindi è efficace, ma sicuramente la notizia fa leva sull'incertezza

che riguarda gli argomenti salute, in generale, e influenza, in particolare.

La media, in questo contesto, rappresenta uno strumento indispensabile per consentire a tutti di avere informazioni aggiornate per valutare un rischio potenziale probabile, ma che potrebbe anche non verificarsi, come il caso di una temuta pandemia influenzale. Dal punto di vista del singolo cittadino, però, questo significa convivere con informazioni non sempre rassicuranti, senza dati certi, ma con la consapevolezza che si ricevono aggiornamenti veritieri su ciò che si sa e su ciò che non si sa.

La gestione dell'influenza coinvolge diverse Istituzioni che svolgono, in modo coordinato, una serie di azioni: il Ministero della Salute gestisce le

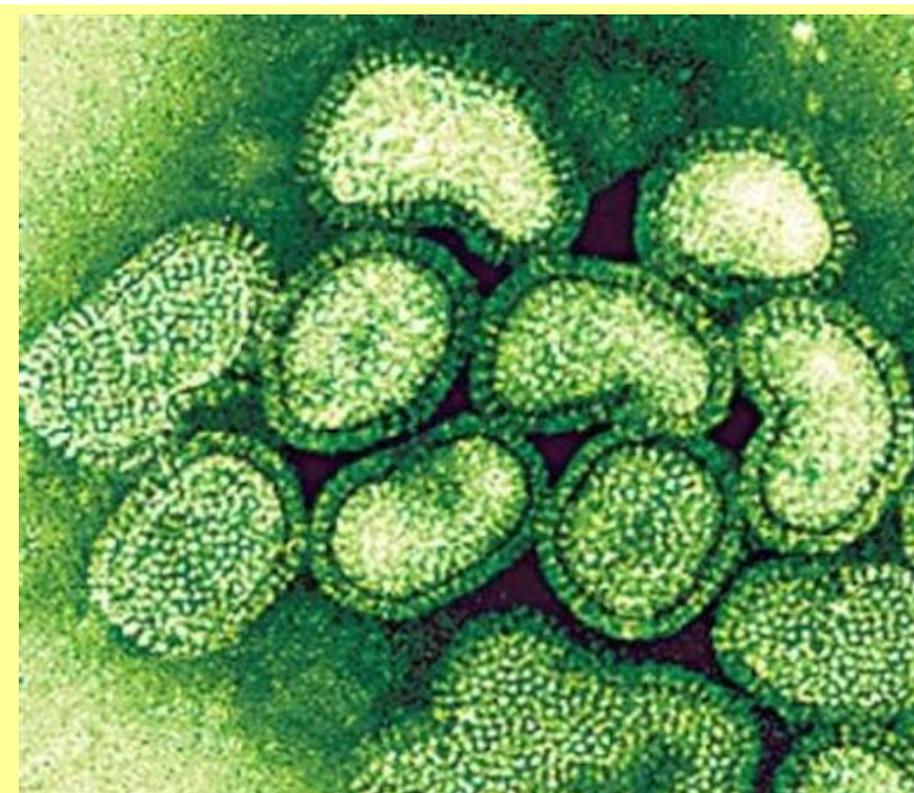
disposizioni per affrontare l'ondata di influenza annuale, le ASL si occupano dell'applicazione sul territorio delle misure di sorveglianza e intervento, le Aziende Ospedaliere intervengono nei casi di complicanza nel decorso dell'influenza soprattutto in caso di persone a rischio, i medici di base e i farmacisti svolgono gli interventi a diretto contatto con la popolazione.

Per ogni singolo cittadino, informato da molte fonti, internet e blog compresi, di qualsiasi novità sul tema, diventa difficile valutare nella giusta prospettiva le decisioni comunicate dalle Istituzioni rispetto ai timori che le notizie e i termini utilizzati per porgerle, provocano.

Ciascuno, inoltre, può preferire essere allertato per una qualsiasi modifica dello status normale, o ritenere che



Fabrizio Pregliasco
Virologo e vicepresidente
vicario dell'ANPAS



Il virus H1N1. (<http://www.liquidarea.com>)



Vaccinazione (<http://www.controcampus.it>)

occorra dare l'allarme solo nell'imminenza di crisi conclamate, perché ognuno reagisce in modo diverso alla richiesta di seguire, ad esempio, azioni preventive.

Il fattore "paura" è molto potente nell'esposizione delle notizie e nell'indurre i cittadini ad assumere determinati comportamenti. Se, però, le paure si rivelano infondate o eccessive, creano un effetto contrario altrettanto negativo, allontanando le persone da comportamenti corretti volti alla prevenzione, spesso con durata persistente nel tempo e molto dannosa.

Con queste premesse si capisce perché non è facile lanciare e consolidare piani di vaccinazione che prevedono un'alta adesione a una pratica preventiva che ha come premessa la solidarietà e la volontà di proteggere se stessi, ma anche la comunità in cui si vive. Generalmente succede che se una persona si ammala (e vuole guarire subito) prende con convinzione dei farmaci, pur sapendo che esistono effetti collaterali, chiaramente espressi nel foglio illustrativo; se si è sani e si deve assumere un vaccino preventivo (che ha effetti collaterali, come i

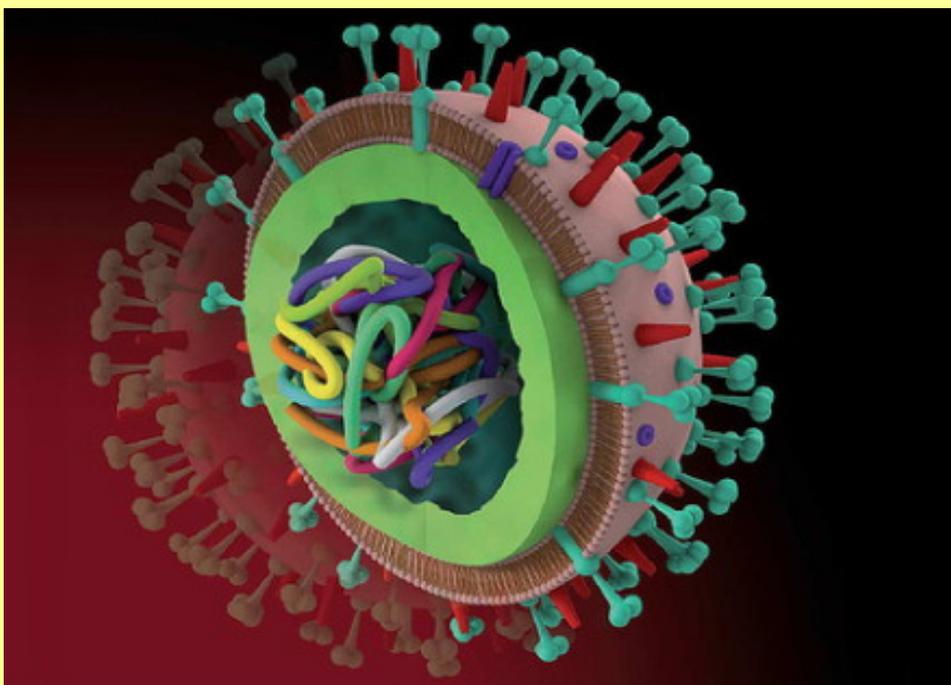
farmaci) si è molto meno propensi a farlo, nonostante i benefici che se ne possono trarre. I medici di base e i pediatri di libera scelta in generale sono poco preparati sul tema vaccini e ognuno consiglia ai propri pazienti ciò che ritiene più giusto. Da qui, pareri discordanti che contribuiscono ad alimentare la confusione sul tema.

Dal quadro delineato emerge come fare comunicazione su questi argomenti sia un lavoro arduo per la connaturata incertezza nell'evoluzione di questi fenomeni, così difficili da padroneggiare. Decidere di comunicare l'incertezza, è una scelta che comporta la necessità di dare notizie calibrate con un contenuto che deve essere condiviso da giornalisti e medici o ricercatori in modo da inviare messaggi omogenei e che quindi richiede partecipazione e collaborazione integrata degli organismi e dei sistemi coinvolti a livello regionale e nazionale.

Quando le persone capiscono e partecipano alle scelte si sentono rispettate e hanno fiducia nelle Istituzioni che si impegnano a informare in modo comprensibile, che ascoltano e che comprendono le preoccupazioni dei singoli e della collettività che, nel momento dell'emergenza, saranno molto probabilmente più collaborativi e disponibili a fronteggiare situazioni difficili.

Abbiamo avuto in anni recenti esempi non sempre ottimali di comunicazione, dalla scelta del nome da utilizzare per identificare l'influenza circolante – come l'influenza suina - alle polemiche scatenate nei confronti dell'industria farmaceutica, accusata di fomentare paure per generare profitti. Le conseguenze di questi eventi sono state sfruttate dagli antivaccinatori per accrescere paure presenti, ma spesso infondate, per sminuire l'efficacia di una pratica che invece ha portato enormi benefici all'umanità, rischiando di creare, con la loro comunicazione, ulteriori e più gravi danni.

Fabrizio Pregliasco



Struttura 3D di un virus dell'influenza (<http://www.tuttasalute.net>)

Lezioni di Griko

A partire da questo numero ha inizio una serie di lezioni dedicate al Griko, il dialetto di derivazione ellenica parlato in alcune zone del Salento.

Nell'era della globalizzazione in cui tutte le diversità sembrano convergere in un unico punto, appare molto importante preservare le differenti culture popolari dei vari Paesi del mondo. Per diventare cittadini e cittadini europei è importante sapere chi siamo: conoscere il proprio territorio è un modo per costruire la propria identità e la propria coscienza europea. Il progetto "Il Griko: una lingua da amare" si prefigge lo scopo di sensibilizzare i discenti verso la salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale ed artistico che ci lega alla cultura greca. Solo negli ultimi anni si è verificato un crescente interesse per il riconoscimento di questo inestimabile patrimonio linguistico: questi sforzi hanno mirato e mirano alla salvaguardia del Griko, nella speranza che le nuove generazioni si appropriino di una lingua che ha origini gloriose.

Nel precedente anno scolastico i ragazzi della Scuola secondaria di Palmariggi, guidati dalla prof.ssa Eufemia Attanasi, si sono cimentati nello studio di alcune tra le canzoni grechaniche più conosciute. L'entusiasmo da parte degli alunni è stato tale che quest'anno si svolgerà un progetto extracurricolare e, a partire da questo numero, saranno presentate una serie di lezioni in Griko per chi, anche tra gli adulti, volesse cimentarsi nello studio di questa lingua.

IL PROGETTO	
TITOLO	Il Griko: una lingua da amare
DOCENTE	Eufemia Attanasi
DESTINATARI	Alunni della Scuola secondaria
FINALITÀ DEL PROGETTO	Riconoscersi risorsa umana in relazione alle risorse del territorio per lo sviluppo del Salento e per la ricerca della propria identità culturale.
MOTIVAZIONE DELLA SCELTA	Educare alla conoscenza ed al rispetto del patrimonio linguistico-culturale nelle sue diverse manifestazioni e stratificazioni, cogliendo la molteplicità di rapporti che legano dialetticamente la cultura attuale con quella del passato.
OBIETTIVI EDUCATIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisire interesse e rispetto per la propria identità linguistica e culturale • Acquisire la capacità di analizzare e collocare nel tempo le grandi tappe del divenire umano attraverso le relative manifestazioni letterarie • Apprezzare le forme spontanee di cultura popolare, imparando ad inserirle in un contesto di cultura "ufficiale" e nel vissuto quotidiano
COMPETENZE DELL'ALUNNO	<ul style="list-style-type: none"> • Leggere e comprendere il contenuto di messaggi orali e scritti • Produrre testi morfo-sintatticamente corretti • Conoscere e valorizzare tutto ciò che costituisce patrimonio e retaggio della cultura greca
CONTENUTI	<ul style="list-style-type: none"> • Nozioni di grammatica grika con relativi esercizi • Lessico • Letture in lingua
METODOLOGIA	<p>Si metteranno in atto situazioni di apprendimento ricche e stimolanti che possano garantire la massima partecipazione attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La somministrazione dei contenuti con cadenza logica e sequenziale • Lavori individuali e di gruppo guidati • Esercizi di ascolto • Situazioni simulate
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	<p>AA.VV., <i>Loja ce lisaria. Parole e pietre</i>, Il corsivo, Lecce 2001. Gemma I. G. – Lambroyorgou G., <i>Grammatica del dialetto greco di Sternatia</i>, Congedo 2001. Greco C. - Lambroyorgou G., <i>Lessico di Sternatia</i>, ed. Del Grifo, Lecce 2001. Greco C. – X. Tartaris, <i>Jeno kalò a' ti' Xora</i>, ed. Capone, Lecce 2008. Tommasi S., <i>Io' mia forà. Fiabe e racconti della Grecia salentina</i>, dai quaderni di V. D. Palumbo, Ghetonia 1998. www.glossagrika.it per l'ascolto di testi. Scuola e Cultura, Anno X n° 1 - Gennaio 2012</p>



Milùme Grika

*Ta petìa si' skòla arotàne:
 "Mèscia, ti ene o Griko?"
 "Ene i glòssa pu melètise
 o pàppo – mu ce i nàнна – mu;
 ène i glòssa pu i màna – mu
 anoi, ma 'en milì plèo;
 ène i glòssa pu sìmmerei
 matènome si' skòla
 ja na zìsi mapàle
 jatì isane i "dikìmma glòssa*

Parliamo Griko

I ragazzi a scuola chiedono:
 "Maestra, cos'è il Griko?"
 "È la lingua che parlava
 mio nonno e mia nonna;
 è la lingua che mia madre
 comprende, ma non parla più;
 è la lingua che oggi
 studiamo a scuola
 per farla rivivere di nuovo
 perché era la *nostra lingua!*"

Avvertenze

Per quanto concerne la *trascrizione fonetica* e la *pronuncia* dei termini, si è cercato di semplificare e ridurre al minimo le difficoltà, essendo un lavoro rivolto ai ragazzi, adottando le seguenti soluzioni:

ts/tz: suono duro della doppia "zz" aspra (come nell'italiano *pozzo*), derivante dalla ξ e ψ greca.

Zz: suono sempre dolce, come nell'italiano *rozzo*.

Ch: suono della "c" aspirata, che corrisponde alla consonante greca χ

Dd/ddh: suono oclusivo cacuminale, come nel dialetto salentino *cavaddu*

K: suono gutturale "cu – ca – co – che – chi", come nell'italiano *casa*.

C: suono dolce, come nell'italiano *cielo*.

Si è tenuto conto del Griko di Sternatia.

Un apostrofo all'inizio o alla fine di una parola indica la caduta di una vocale o consonante oppure la fusione di due vocali, secondo i principali fenomeni del vocalismo:

- L'elisione. Es. *t'agàpisa* da *to agàpisa*
- L'afèresi. Es. *to 'fera* da *to èfera*
- La crasi. Es. *t'òkama* da *tu èkama*.

La **traduzione** dei dialoghi in Italiano è piuttosto libera e in alcuni casi, per non discostarsi molto dal testo griko, ha mantenuto alcuni costrutti tipici del linguaggio popolare.

Elenco delle principali abbreviazioni

Acc. = accusativo
Agg. = aggettivo
Aor. = aoristo
Art. = articolo
Avv. = avverbio
Compl. = complemento
Des. = desinenza
Det. = determinativo
Es. = esempio
F. = femminile
Gen. = genitivo
Indet. = indeterminativo
Intr. = intransitivo
Ital. = italiano
M. = maschile
N. = neutro
Nom. = nominativo
Pers. = persona
Pl. = plurale
Sing. = singolare
Tr. = transitivo
Voc. = vocativo



LEZIONE 1 “La famiglia”

O kunto mo rikkibandu

Mia forà iche enan andra ce mian ghineka. Tuo, na di mi e ghineka o klei dopu peseni, èkame ti peseni. Pianni cini, arte, èklafse lio, ma de poddhì. Ìrtane e pateri n'on guàlune: iche mia suceca stin avli, ce on diaika' pu kau sti suceca; pianni etzikkosi cino 's emmia stanga. - *Vu, vu!* - ntrikèftisa, - è *biu, s'è fattu viu!* Ce jùrise èssutu.

Dopu poddhì cerovo, epèsane ja daveru. Pianni cini on èklafse lio, mapale, ma lio pleon alio. Èbbie ce o piàkane e pateri ce piakan n'on diaù' pu kau sti suceca. E jineka ide ka ste piannu' n'on diaù' pu 'cikau, ce fònase cinòn pu on vastusan: - *Lèate de la fica ricchibande, cu non me torna a casa cuntendu!* - Cini on eskostèfsane, ftechùddhia. Ma cino iche pesànonta ja jalissia, 'en ghiùrise pleo.

Micareddha (Calimera, 17 dicembre 1911)

“Spostati dal fico!”

C'erano una volta un marito e una moglie. Il marito, per vedere quanto la moglie avrebbe pianto alla sua morte, finse di morire. La poveretta si mise a piangere: pochino, in verità, non eccessivamente. Arrivarono i preti per portar via il morto. C'era nel cortile antistante un albero di fico; passarono col feretro sotto quel fico: Il finto morto si sollevò e si aggrappò ad un ramo. - Aiuto, aiuto, - gridarono, - è vivo, è tornato in vita! - E così lui se ne tornò a casa.

Passò molto tempo e morì per davvero. La moglie si mise a piangere; poco, di nuovo, anzi meno di prima. Arrivarono i preti, lo presero e stavano per passare sotto il fico. La moglie si accorse che stavano per passare da lì e gridò a chi lo portava in spalla: - Spostati dal fico, orecchi a sventola! Dio non voglia che se ne torni di nuovo contento a casa! - I poveretti si spostarono, ma il morto era morto sul serio, stavolta; non tornò più indietro.

Dal racconto di Micareddha (Calimera, 17 dicembre 1911)



Nozioni di grammatica

Nella lingua grika l'articolo, il sostantivo, l'aggettivo, il pronome e il participio si declinano, cioè seguono le desinenze dei casi.

I **casi** sono cinque:

- Il **Nominativo** è il caso del soggetto, del nome del predicato e del predicativo del soggetto.
Es. *O llibro ka sòdika* = Il libro che ti ho dato
- Il **Genitivo** traduce il complemento di specificazione; può essere retto dalle preposizioni *atsè, a', pu*; può anche avere funzione di dativo (cioè di complemento di termine).
Es. *O peti tu Ntòni ce tis Maria* = il figlio di Antonio e di Maria (compl. di specificazione)
O llibro atsè matematika = il libro di Matematica (accompagnato dalla preposizione)
Ipa tu andrù-su na pai = ho detto a tuo marito di andare (compl. di termine)
- L'**Accusativo** è il caso del complemento oggetto e del predicativo dell'oggetto; può essere retto da preposizioni. Si usa nelle determinazioni di tempo, luogo e spazio. Esprime anche misura, abbondanza, stima e prezzo.
Es. *Fònaso to Rokko!* = chiama Rocco! (compl. oggetto)
'Erkome dio forè to mina = vengo due volte al mese (compl. di tempo)
lòmoso mian vukàla nnerò = riempi un bicchiere d'acqua (indica misura)
- Il **Vocativo** traduce il complemento di vocazione ed è uguale, nella desinenza, al Nominativo.
Es. *Pu pìrte kiatèra-mu?* = Dove sei andata, figlia mia?
- Il **Dativo** è sostituito dal genitivo o dall'accusativo retto dalle preposizioni *is, 's = a*.

Es. *'Etika 'na ffiuro is mia kiatèra* = ho dato un fiore ad una ragazza.

I **generi** sono tre: oltre al maschile ed al femminile c'è anche il neutro.

L'articolo

In Griko esiste l'**articolo determinativo** (*o, i, to*) e l'**articolo indeterminativo** (*(e)na(n), mia, (e)na(n)*).

ARTICOLO DETERMINATIVO						
	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	o	i	to	NOM.	i	i ta
GEN.	tu	tis	tu	GEN.	tos	tos tos
ACC.	to(n)	ti(n)	to	ACC.	tus	tes ta
VOC.	o	i	to	VOC.	i	i ta
<p>Es. <i>I màna jalizi ta petia</i> = la mamma pettina i bambini <i>'Artena i àntrepi atzènone ta maddia kundu tes ghinèke</i> = oggi gli uomini fanno crescere i capelli come le donne <i>Ta petia tos petio - mu</i> = i figli dei miei figli (i nipotini)</p>						
ARTICOLO INDETERMINATIVO						
	Singolare					
	M.	F.	N.			
NOM.	(e)na(n)	mia	(e)na(n)			
GEN.	atsè 'nan	atsè mia	atsè 'na			
ACC.	(e)na(n)	mia(n)	(e)na(n)			
<p>Es. <i>'Na peti e' n'agapisi ti mmàna</i> = un figlio deve amare la madre</p>						

NOTE

- La forma dell'articolo determinativo e indeterminativo in *-n*, conserva questa consonante davanti a parole comincianti pe vocale o con le consonanti *g, b, d*; perde la consonante *-n* davanti ai termini comincianti per consonante causando un raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente.

Es. *'Ita mian òria kkiatèra* = ho visto una bella fanciulla

'Itela na' kkrambiti n'o vòlo s'alàti = vorrei una cipolla da mettere nell'olio

- L'articolo determinativo neutro *to* e *ta* perde la vocale finale davanti alle parole comincianti per vocale.

Es. *T'anichia alimmèna rotinà* = le unghie tinte di rosso

- L'articolo determinativo si usa anche con i nomi propri di persona e con alcuni nomi di città.

Es. *O Kristò ibbie mus apòstolu* = Cristo andava in giro con gli apostoli

I vèsta tis Maria = la veste di Maria

- La *t* iniziale dell'articolo determinativo cade quando è preceduta dalla preposizione *'s*.
Es. *Pao s'in aklià* = vado in Chiesa

- La consonante finale *s* dell'articolo determinativo *genitivo singolare e plurale e accusativo plurale* cade davanti a parola cominciante per consonante determinando un raddoppiamento di quest'ultima.

Es. *To kafùrkio to' lliko* = la tana dei lupi

- L'articolo indeterminativo coincide con il numerale *(e)na(n), mia, (e)na(n)*.

Es. *'Ekama mian ora inno* = ho fatto un'ora di sonno

- L'articolo indeterminativo non ha una forma specifica di genitivo, che è formato dalla preposizione *atsè* seguita dall'accusativo.

Es. *Dattiliti atsè krusàfi* = anello d'oro

- L'articolo indeterminativo presenta due forme, una con *e* (*enan*) iniziale e l'altra senza *e* (*nan*).

Es. *Nan gòtano* = un ginocchio

CANZONE

Lessico

Andra – *i* (m) = marito
Anitsia – *ie* (f) = la nipote
Anitsio – *ii* (m) = il nipote
Atreffì – *è* (f) = sorella
Atreffò – *atrèffia* (n) = fratello
Chira – *e* (f) = vedova
Chiro – *i* (m) = vedovo
Ciùri – *i* (m) = padre
Jinèka – *e* (f) = moglie
Kecciuliddi – *ia* (n) = neonato
Kiatèra – *e* (f) = figlia
Krambì – *è* (f) = nuora
Krambò – *ì* (m) = genero
Màna – *e* (f) = madre
Matria – *e* (f) = matrigna
Nàna – *e* (f) = nonna
Ninna – *e* (f) = bimba
Ninno – *i* (m) = bimbo
Pàppo – *i* (m) = nonno
Petì – *ìa* (n) = figlio
Petterà – *è* (f) = suocera
Petterò – *ì* (m) = suocero
Tia – *e* (f) = zia
Tio – *ii* (m) = zio

Verbi

agapò = amare
ancignèo = cominciare
apetèno = morire
echo = avere
fonàzo = chiamare
javènno = passare
jurizo = tornare
klèo = piangere
torò = vedere
zo = vivere



ΤΡΑΓΟΥΔΙ

*"Vasilicò platifiddhe,
me ta sarànta fiddha:
sarànta s'agapisane,
ivò irta ce s'epira"*.

Βασιλικό με τα μεγάλα φύλλα
σου,
με τα σαράντα φύλλα σου:
Σαράντα σε αγαπούσαν,
Ἦρθα εγώ και σε πήρα.
δεν κάνει πολύ

ΠΑΡΟΙΜΙΕΣ

Choma mavro, kalò sitàri.
Μαύρο χόμα μπέλει καλό
σιτάρι

*(T)is pu latrèi mes'ajelàe e'
kanni poddhì sitàri.*

Ποιος οργώνει με τις αγελάδες
δεν κάνει πολύ

ESERCIZI

1. Inserisci l'articolo determinativo e indeterminativo accanto ai sostantivi del *Lessico*.

Es. *O ciùri*

Ena ciùri

2. Individua e cerchia gli articoli determinativi e indeterminativi presenti nel testo *O kunto mo rikkibàndu*.

3. Analizza gli articoli del testo, precisandone caso, genere e numero.

Es. *Mia* forà *iche enan* àndra....

Mia = art. indet. Acc. F. sing.

Enan = art. indet. Nom. M. sing.

LEZIONE 2 “I mestieri”

O kunto tu *mesciu Frangiscu*

Mia forà ion ena c'ìgue mèsciu Frangisko. Iche i tenni na ndalisi i kitarra tuo. Mìa nifta u pirte 's ipunu: - Sto kumento tu ja Paskali echi mian akkiatura, c'èna pate diu n'i piate ittin akkiatura, - ipe. - Èna pate diu: esù na ndalisi ti kitarra, ce cino na chorefsi m'ena stendò -. Ipe: - De ka guennu' mòneki mali, mi tus faristite makà u mònekus esì; *a via de chitarra* ènn'i piate in akkiaturan, - ipe.

Skosi tuo to pornò, fònase enan addho ce pirta' tui. Piaka' to stendò ce pirtane: tuo ndali ce nsìgnase na chorefsi tuo mo stendò. Pianni ce guennu' diu monekùddhia: - *Bonasera mesciu Frangiscu*. - *Bonasera, bonasera*. - Ce tuo ndali i kitarra. Pianni ce guikan diu addhi mapale pleo mali: - *Bonasera, mesciu Frangiscu*. - *Bonasera, bonasera!* - Èbbie ce nsìgnase na ftasi i plaka, ce pleon ibbie pleo mòneki mali guènnane. Pianni all'ùrtimu nsìgnasa' nâgune afsili, mali mòneki, ce tuo ndali i kitarra. Èftase i plaka, èbbie c'èskose i plaka cino. Pianni tuo c'ide itto krusafi p'este 'cikau. O mesciu Frangisko, na di lio pos ene, èfike i kitarra ce mbike na piai lio na di pos ene. Ecì pu pirte n'o piai, klisti e plaka, chàsisa e mòneki pu 'cipanu, otikané. Tui, pai, osso ce vrèsisa manechito tui. Pirtan essu.

I nifta, u mesciu Frangisku u pirte 's ipunu o stesso (enan ajo teleste io' pu tu pirte 's ipunu) ce u tûpe: - Mesciu Frangisko, - ipe, - evò elo' ka èna fai panetta, ma 'en io' makà ja 'sena. Arte mi pate pleo ka 'e ti pianni de 'sù de tispo pleo, - ipe.

Paolo Montinaro della Paladai (Calimera, 8 febbraio 1886)

Il tesoro di maestro Francesco

C'era una volta maestro Francesco che conosceva l'arte di suonare la chitarra. Ebbe una notte un sogno: - Va' presso il convento di san Pasquale e lì troverai un tesoro. Devi andarci tu e un altro a cercarlo. Sarete in due: tu suonerai la chitarra e l'altro ballerà con una zappa. Attenti, verranno fuori dei monaci enormi; non abbiate paura dei monaci; a forza di suonare la chitarra, prenderete il tesoro.

La mattina dopo l'uomo s'alzò, chiamò un altro e s'accordarono; presero una zappa e via. Arrivarono: il primo si mise a suonare e il secondo a ballare con la zappa. Vennero fuori due piccoli monaci: - Buonasera, maestro Francesco! - Buonasera, buonasera! - E continuava a suonare la chitarra. Ne arrivano altri due, più grandi: - Buonasera, maestro Francesco! - Buonasera, buonasera! - Cominciava ad apparire il coperchio, ma più passava il tempo, più venivano fuori monaci sempre più grandi; alla fine ne arrivavano di altissimi, enormi. Quello sempre a suonare la chitarra. Apparve il coperchio ed egli lo sollevò; vide che dentro c'era oro. Maestro Francesco volle accertarsi, lasciò la chitarra e s'infilò per prenderne un po' e guardarlo da vicino. Stava per toccarlo e subito il coperchio si chiuse e i monaci e tutto il resto scomparvero. Si trovarono improvvisamente soli tutt'e due e tornarono a casa.

La notte seguente maestro Francesco ebbe lo stesso sogno; forse era un santo che gli apparve in sogno e gli disse: - Maestro Francesco, credevo che ti sarebbe toccato mangiar pagnotte di pane bianco, ma evidentemente non era per te. Ormai è inutile andarci ancora, non ne ricavereste più niente, né tu né nessun altro.

Dal racconto di Paolo Montinaro (Calimera, 8 febbraio 1886)

Nozioni di grammatica

I sostantivi maschili

I sostantivi maschili si dividono in tre gruppi:

- Nomi uscenti al Nominativo singolare in – o
- Nomi uscenti al Nominativo singolare in – a
- Nomi uscenti al Nominativo singolare in – i

Desinenze dei sostantivi maschili in – o			Esempio di sostantivo proparossitono (se ha l'accento sulla terzultima sillaba)		
	Singolare	Plurale		Singolare	Plurale
NOM.	- o	- i		o ànemo	i ànemi
GEN.	- u	- o		tu ànemu	tos ànemo
ACC.	- o	- u		ton ànemo	tus ànemu
VOC.	- o	- i		o ànemo	i ànemi

Esempio di sostantivo parossitono (se ha l'accento sulla penultima sillaba)			Esempio di sostantivo ossitono (se ha l'accento sull'ultima sillaba)		
<i>Antròpo</i> – i (m) = l'uomo			<i>Cerò</i> - i (m) = il tempo		
	Singolare	Plurale		Singolare	Plurale
NOM.	o antròpo	i antròpi	NOM.	o cerò	i ceri
GEN.	tu antròpu	tos antròpo	GEN.	tu ceru	tos cerò
ACC.	ton antròpo	tus antròpu	ACC.	to cerò	tus ceri
VOC.	o antròpo	i antròpi	VOC.	o cerò	i ceri

Desinenze dei sostantivi maschili in – a			Esempio		
Si tratta di nomi solo parossitoni.			<i>Àndra</i> - i (m) = il marito		
	Singolare	Plurale		Singolare	Plurale
NOM.	- a	- i	NOM.	o àndra	i àndri
GEN.	- a	- o	GEN.	tu àndra	tos àndro
ACC.	- a	- u	ACC.	ton àndra	tus àndru
VOC.	- a	- i	VOC.	o àndra	i àndri

Desinenze dei sostantivi maschili in – e			Esempio		
Appartengono i nomi di origine straniera in – e senza flessione.			<i>Kafè</i> - è (m) = il caffè		
	Singolare	Plurale		Singolare	Plurale
NOM.			NOM.	o kafè	i kafè
GEN.			GEN.	tu kafè	tos kafè
ACC.			ACC.	to kkafè	tus kafè
VOC.			VOC.	o kafè	i kafè

Desinenze dei sostantivi maschili in – i			Esempio		
			<i>Skarpàri</i> - i (m) = il calzolaio		
	Singolare	Plurale		Singolare	Plurale
NOM.	- i	- i	NOM.	o skarpàri	i skarpàri
GEN.	- i	- o	GEN.	tu skarpàri	tos skarpàro
ACC.	- i	- u	ACC.	to skarpàri	tus skarpàru
VOC.	- i	- i	VOC.	o skarpàri	i skarpàri

Lessico

Annikìrio – *i* (m) = il capo frantoiano
Antièri – *i* (m) = il capofila tra i lavoratori
Ciapetsàri – *i* (m) = il cenciaiolo
Ferràri – *i* (m) = il fabbro
Furnàra – *e* (f) = la fornacia
Furnàri – *i* (m) = il fornaiolo
Kraunàra – *e* (f) = la carbonaia
Kraunàri – *ia* (n) = il carbonaio
Kutumàri – *i* (m) = il vasaio

Lachanàri – *i* (m) = il venditore di verdure
Makàra – *e* (f) = la maga
Massàri – *i* (m) = il fattore

Màstara – *i* (m) = il maestro

Messère – *i* (m) = il dottore
Mulinàri – *i* (m) = il mugnaio
Proatàri – *i* (m) = il pecoraio
Putekàra – *e* (f) = la bottegaia
Putekàri – *i* (m) = il bottegaio
Sartùri – *i* (m) = il sarto
***Skarpàri* – *i* (m) = il calzolaio**
Speziàli – *i* (m) = il farmacista

Verbi

alatrèò = arare
alonìzo = trebbiare
anfurnìzo = infornare
(ap)petsònno = rattoppare
armèò = mungere
asprèno = imbiancare
bruskèò = strigliare
chorèò = ballare
gotanìzo = sarchiare
 (per i cereali)
(i)fèno = tessere
jèno = guarire
karoppèò = tosare
 (tagliare i capelli)
maìzo = sarchiare
 (per gli ortaggi)
màto = insegnare / imparare
plèggo = intrecciare
polemò = lavorare
pulò = vendere
ràtto = cucire
***siderònno* = stirare**
simèno = suonare
skupìzo = scopare
Travutò = cantare
Vàfo = tingere

ESERCIZI

1. Individua e sottolinea i sostantivi maschili presenti nel testo *O kunto tu mesciu Frangiscu*.
2. Declina i sostantivi maschili presenti nel *Lessico*.
3. Declina i seguenti sostantivi maschili:

tàfaro – *i* (m) = il pugno
fustiàno – *i* (m) = la gonna
petterò – *i* (m) = il suocero
patèra – *i* (m) = il padre

màrtiro – *i* (m) = il martire
kòsmo – *i* (m) = il mondo
krambò – *i* (m) = il genero
Kanapè – *è* (m) = il Kanapè

ciùri – *i* (m) = il padre

BIBLIOGRAFIA

Gemma I. G. – Lambroyorgou G., *Grammatica del dialetto greco di Sternatia*, Congedo 2001.
Greco C. - Lambroyorgou G., *Lessico di Sternatia*, ed. Del Grifo, Lecce 2001.
Tommasi S., *Io' mia forà... Fiabe e racconti della Grecia salentina*, dai quaderni di V. D. Palumbo, Ghetonìa 1998.

153. Costumi della Grecia salentina.



LEZIONE 3 “Gli animali”

O milissi c'e cikala

O milissi c'e cikala isan adèrfia.

Os pèsane o ciuri ce e mana us èmbiefse fonàzonta, ti stèane 'ttofsu. O milissi, ka ste vòscia us fiuru na sianosi meli, malappena tükuse, èfike kundu vresi, - vijù! - pètase tarteo tarteo ce pirte.

I cikala is to tûpa' pu este ce ste kantali: - Vu! - ipe, - ka 'vò ste ce kantaldò; pos ènna kamo? Petei ti màmammu ti arte pu spicceo fse kantalisi èrkome -. Ce pirte essu vrain vrain. E mana, toppu irte cini, pirte is ipe: - Ka kiaterèddhamu, tosson ekkàntefse? - Na e màmamu! - vòtise cini, - ka 'vò icha na kantalisò! - Iche na kantalisis, ascimarda pu ise! Ka na kantalisi toso toso, sopu 'en eskiattefsi. C'èsù, pedàimmu, - vòtise sto milissi, - pu ste c'innone meli c'èfike c'irte, toppu chezi, na chesi ce puru na kami meli.

Jamposta o milissi kanni panta meli c'e cikala kantali kantali, ce kantailonta skiattei.

Micareddha (Calimera, 23 agosto 1912)

L'ape e la cicala

L'ape e la cicala erano sorelle.

Morì loro il padre, e la madre le mandò a chiamare dalla campagna. L'ape, che girava sui fiori per raccogliere miele, non appena lo seppe, smise immediatamente e - vijù! - volò dritta dritta e tornò.

Alla cicala lo dissero mentre era intenta a cantare: - Ahimè! - rispose, - io sto cantando, come devo fare? Dite a mia madre che, non appena avrò finito di cantare, tornerò a casa. E se ne tornò la sera tardi. La madre, quando lei si ritirò, la riprese: - Figlia mia, perché hai tardato tanto? - Eh, mamma, - lei rispose, - io dovevo cantare! - Dovevi cantare, brutta che non sei altro! Possa tu cantare tanto tanto finché non scoppi. E tu, figlia mia, - si rivolse all'ape, - che stavi raccogliendo il miele e hai smesso e sei tornata, possa ogni volta cacciar miele dalle tue viscere.

Per questo l'ape fa sempre miele e la cicala canta, canta e, a furia di cantare, scoppia.

Dal racconto di Micareddha (Calimera, 23 agosto 1912)

Nozioni di grammatica

Il pronome personale

I pronomi personali sono *Ivò* (= io), *isù* (= tu), *Imì* (= noi), *isi* (= voi). Per la terza persona singolare si usa il pronome dimostrativo *cino*, *cini*, *cino* (= quello).

	Forme forti				Forme deboli			
NOM.	ivò	isù imì	isi		/	/	/	/
GEN.	mu	su	imà	isà	/	su	mas, ma	sas, sa
ACC.	(i)mèna	(i)sèna	imà	isà	me	se	mas, ma	sas, sa
VOC.	/	isù	/	isi	/	/	/	/

Cino, cini, cino = quello
 Masch. *Cino, cini* (= egli, essi)
 Femm. *Cini, cine* (= essa, esse)
 Neutro *cino, cina* (= esso, essi)

Singolare

	Forme forti			Forme deboli		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	cino	cini	cino	/	/	/
GEN.	cinù	cinì	cinù	tu	ti(s)	tu
ACC.	cino	cini	cino	to	ti	to
VOC.	cino	cini	cino	/	/	/

Plurale

	Forme forti			Forme deboli		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	cini	cine	cina	/	/	/
GEN.	cinò	cinò	cinòs	tos	tos	tos
ACC.	cinu	cine	cina	tus	tes	ta
VOC.	cini	cine	cina	/	/	/

Note

Le forme deboli del pronome personale sono **enclitiche** (si tratta di parole che non hanno accento e si appoggiano alla parola che viene prima, come i pronomi italiani *mi*, *ti*, *la*, *li* in *guardami*, etc.) quando si trovano accanto alle forme semplici dell'imperativo positivo; sono **proclitiche** (si tratta di parole che non hanno accento e si appoggiano alla parola che viene dopo, come i pronomi italiani *me*, *te*, *la*, *lo*, etc. in *me lo portò*) quando si trovano vicino a tutti gli altri modi del verbo con le forme perifrastiche (*imperativo negativo*).

ES. *pè – mmu* = dimmi *milisò – ttu* = parlagli *dos – ti* = dalle
Mu ipane = mi hanno detto *na mi mu pi* = non dirmi

Quando ci sono due pronomi si segue lo stesso ordine dell'italiano.

ES. *fònasò – mmu – ti* = chiamamela
Pes – tòs – to = dillo a loro

Le forme del genitivo singolare si usano con valore di *dativo*.

Es. *ti icha na su fero?* = che cosa dovevo portarti?

Le forme del genitivo plurale si usano sia con il valore di *dativo* che di *accusativo*.

Es. *fèretè* – *mma* = portateci (valore dativo)
Fònasò – *mma* = chiamaci (valore accusativo)

Le forme deboli del pronome personale al genitivo, quando accompagnano un sostantivo, hanno funzione di aggettivo possessivo.

Es. *ò àndra* – *mu* = mio marito

I verbi ausiliari

I verbi ausiliari sono due: *ime* (io sono), *ècho* (io ho).

Verbo 'Ime

Indicativo presente

Ivò **ime**
 Isù **ise**
 cìno, cìni, cìno **ène**
 imì **imesta**
 isì **isesta**
 cìni, cìne, cìna **ine**

Indicativo imperfetto

Ivò **imone**
 isù **isone**
 cìno, cìni, cìno **isane**
 imì **imosto**
 isì **isosto**
 cìni, cìne, cìna **isane**

Il congiuntivo si forma premettendo alla forma dell'indicativo la congiunzione *na* (che, affinché).

Congiuntivo presente

Ivò **na ime**
 Isù **na ise**
 cìno, cìni, cìno **na ène**
 imì **na imesta**
 isì **na isesta**
 cìni, cìne, cìna **na ine**

Congiuntivo imperfetto

Ivò **na imone**
 Isù **na isone**
 cìno, cìni, cìno **na isane**
 imì **na imosto**
 isì **na isosto**
 cìni, cìne, cìna **na isane**

Verbo 'Echo

Indicativo presente

Ivò **ècho**
 Isù **èchi**
 cìno, cìni, cìno **èchi**
 imì **èchome**
 isì **èchete**
 cìni, cìne, cìna **èchone**

Indicativo imperfetto

Ivò **icha**
 isù **iche**
 cìno, cìni, cìno **iche**
 imì **ichamo**
 isì **ichato**
 cìni, cìne, cìna **ichane**

Indicativo piuccheperfetto

Ivò **icha èchonta**
 isù **iche èchonta**
 cìno, cìni, cìno **iche èchonta**
 imì **ichamo èchonta**
 isì **ichato èchonta**
 cìni, cìne, cìna **ichane èchonta**

Congiuntivo presente

Ivò **na 'cho**
 Isù **na 'chi**
 cìno, cìni, cìno **na 'chi**
 imì **na 'chome**
 isì **na 'chete**
 cìni, cìne, cìna **na 'chone**

Congiuntivo imperfetto

Ivò **na icha**
 isù **na iche**
 cìno, cìni, cìno **na iche**
 imì **na ichamo**
 isì **na ichato**
 cìni, cìne, cìna **na ichane**

Congiuntivo piuccheperfetto

Ivò **na icha èchonta**
 isù **na iche èchonta**
 cìno, cìni, cìno **na iche èchonta**
 imì **na ichamo èchonta**
 isì **na ichato èchonta**
 cìni, cìne, cìna **na ichane èchonta**

Infinito: èchi

Participio = èchonta

Lessico

Alào – *i* (m) = la lepre
Aleàta – *e* (f) = la mucca
Alipùna – *e* (f) = la volpe
Ampàri – *ia* (n) = il cavallo
Aviti – *ia* (n) = il bue
Celòna – *e* (f) = la tartaruga
Ciùccia – *e* (f) = l'asina
Ciùccio – *i* (m) = l'asino
Damàli – *damàja* (n) = il vitello
Foràta – *e* (f) = la cavalla
Ìtsa – *e* (f) = la capra
Kàddo – *i* (m) = il gallo
Lika – *e* (f) = la lupa
Liko – *i* (m) = il lupo
Liontàri – *ia* = il leone
Matonnèdda – *e* (f) = la coccinella
Melissi – *ia* (n) = l'ape
Mìa – *e* (f) = la mosca
Mùscia – *e* (f) = la gatta
Mùscio – *i* (m) = il gatto
'Ornita – *e* (f) = la gallina
Palumbèdda – *e* (f) = la farfalla
Pondikò – *i* (m) = il topo
Pondikò apetastò = il pipistrello (topo alato)
Puddi tu charu = il gufo (uccello della morte)
Rèkka – *e* (f) = la scrofa
Rèkko – *a* (n) = il porco

Ritso – *i* (m) = il riccio
Rondinèdda – *e* (f) = la rondinella
Rùkko – *i* (m) = il colombo
Sciddo – *i* (m) = il cane
Skarafào – *i* (m) = lo scarafaggio
Skulici – *ia* (n) = il verme
Tsandükula – *e* (f) = il falco
Tsutsuvio – *ii* (m) = la cavalletta
Ttiro – *i* (m) = il pidocchio

Verbi

<i>Afinno</i> = abbandonare	<i>plèno</i> = lavare
<i>agapò</i> = amare	<i>plònno</i> = dormire
<i>(a)nkarrikèò</i> = cavalcare	<i>tènno</i> = legare
<i>armèò</i> = mungere	<i>trècho</i> = inseguire
<i>arranfònno</i> = graffiare	<i>tròò</i> = mangiare
<i>atsedènno</i> = slegare	<i>vizànno</i> = allattare
<i>atsèno</i> = allevare	<i>vromò</i> = puzzare
<i>damàzo</i> = domare	
<i>fèò</i> = fuggire	
<i>fonàzo</i> = chiamare	
<i>jalìzo</i> = pettinare	
<i>jennò</i> = partorire	
<i>kanonò</i> = guardare	
<i>karoppèò</i> = tosare	
<i>nutrikèò</i> = nutrire	
<i>pelekò</i> = picchiare	
<i>pitsulìzo</i> = beccare	

Esercizi

- Utilizzando i termini che conosci, costruisci delle frasi costituite da soggetto, predicato verbale e/o nominale e complemento.

Es. *O massàri èchi 'na sciddo = il fattore ha un cane*

- Traduci i seguenti proverbi:

T'ammàti tu patrùna lipariàzi t'ampàri
Sciddo me sciddo e' ddakkànnotte mai
Icì pu atumpèi i itsa, atumpèi puru o istalùri
O rèkko, dòpu kordòsi, votà ti' ppìla pànu kàtu
Sàtte affruntèi na' Griko ce na' llìko, àfi ton Griko ce àmone me to' llìko!

- Giochiamo con il Griko:

E màne me ena makkalùri, kànnane enan òrrio pondikò
ce to vaddane panu sti chèra, klìnnonta ta dàttila. Me tin
addin chèra kànnane e musciulèdde u pondikù ce lèane:
"Musciulèdda, musciulèdda, mi mu fai ti rikottèdda ce
mancu to tirài, isti isti, kau sto grattài". Ce lèonta iu,
mpònne o pondikò ma ta dàttila ce kànnane na pesi
panu 's èna pedì. O pedì foriàto, ma depò jèla ce isele na
kàmi mapàle to sciòko.



n. 1 - O pondikò

LEZIONE 4 “Le parti del corpo”

O kunto mi cilia

Iche ena predekaturu mia forà, pu o fonàsane na kami o quaresimali. Nsignase na predekefsi enan vraì, ce nsignase na milisi panu sto polemisi: - *Ca se fatica per la ventre, tutti per la ventre...*

Iche utto Cisario tu Patai, ftechuddhi, ce vresi pu diàenne atti mesi, ce o Krucifisso iche kamposse cilie kremammenes ecì; in èbbie markai markai, fsò-diase alio. In èvale kau sto kappotto. Vresi jaènnonta ce ìkuse ti predekei ce mbike stin aglisia. Mbike ce nsignase na kusi: - Polemìete ji cilia -. Ce mapale in bota: - Polemìete ji cilia.

Leontao tessare pente foré cino, ti polemiete ji cilia, ti otikané jènete ji cilia, o Cisario in ègualè pu kau sto kappotto ce u ti pègliase: - *Na, vatte fa' fottere!* 'En icha pianta mai cilia! - ipe, ce guike pu 'cessu.

Pietro Paolo (Calimera, 19 dicembre 1911)

Tutto per la trippa

C'era una volta un predicatore che era stato chiamato per tenere il quaresimale. Cominciò una sera la predica, e il discorso verteva sul lavoro: - Lavorate solo per mangiare, - diceva, - fate tutto per la trippa...

C'era un tal Cesario, Patài, il quale, poveretto, era passato dalla piazza, aveva visto parecchia trippa esposta alla bottega di Crocefisso e ne aveva comprato un po', a buon mercato; l'aveva pagata proprio poco. Se la mise dunque sotto il cappotto e passò davanti alla chiesa; visto che c'era la predica, vi entrò. Appena entrato, subito senti: - Lavorate per la trippa... - E di nuovo: - Lavorate per la trippa...

Lo disse quattro o cinque volte, il predicatore, che si lavora per la trippa, che si fa tutto per la trippa. Cesario allora afferrò quella trippa che aveva sotto il cappotto e gliela lanciò: - Eccotela la trippa, - gridò, - va' a farti benedire! Non avevo comprato mai trippa in vita mia! - E se ne uscì tutto infuriato.

Dal racconto di Pietro Paolo (Calimera, 19 dicembre 1911)

Nozioni di grammatica

Declinazione dei sostantivi femminili

I sostantivi femminili si dividono in due gruppi:

- Nomi uscenti al nominativo singolare in – a
- Nomi uscenti al nominativo singolare in – i

Desinenze dei sostantivi femminili in – a			Esempio di sostantivo proparossitono (se ha l'accento sulla terzultima sillaba)		
Singolare	Plurale				
NOM.	- a	- e	<i>'Ornita, -e (f) = la gallina</i>		
GEN.	- a	- o	Singolare	Plurale	
ACC.	- a	- e	NOM.	i òrnita	i òrnite
VOC.	- a	- e	GEN.	tis òrnita	tos òrnito
			ACC.	tin òrnita	tes òrnite
			VOC.	i òrnita	i òrnite
Esempio di sostantivo parossitono (se ha l'accento sulla penultima sillaba)			Esempio di sostantivo ossitono (se ha l'accento sull'ultima sillaba)		
<i>Kardìa, -e (f) = il cuore</i>			<i>Petterà, -è (f) = la suocera</i>		
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	
NOM.	i kardìa	i kardie	NOM.	i petterà	i petterè
GEN.	tis kardìa	tos kardio	GEN.	tis petterà	tos petterò
ACC.	tin kardìa	tes kardie	ACC.	tin petterà	tes petterè
VOC.	i kardìa	i kardie	VOC.	i petterà	i petterè
			Es. <i>Sìmmèri ipàme si tàlassa</i> = oggi andiamo al mare <i>I aklisìa – ma ène òria ce màli</i> = la nostra chiesa è bella e grande.		

Desinenze dei sostantivi femminili in – i			Esempio di sostantivo parossitono (se ha l'accento sulla penultima sillaba)		
Singolare	Plurale				
NOM.	- i	- e	<i>Agàpi, e (f) = l'amore</i>		
GEN.	- i	- o	Singolare	Plurale	
ACC.	- i	- e	NOM.	i agàpi	i agàpe
VOC.	- i	- e	GEN.	tis agàpi	tos agàpo
			ACC.	tin agàpi	tes agàpe
			VOC.	i agàpi	i agàpe
Esempio di sostantivo ossitono (se ha l'accento sull'ultima sillaba)					
<i>Avlì, -è (f) = il cortile</i>					
	Singolare	Plurale			
NOM.	i avlì	i avlè			
GEN.	tis avlì	tos avlò			
ACC.	tin avlì	tes avlè			
VOC.	i avlì	i avlè			
Es. <i>I màna – mu èchase ti ffonì</i> = mia madre ha perso la voce <i>Pàssi ciuriaciù ipàò na kùso ti llutria</i> = ogni domenica vado ad ascoltare la messa					

L'aggettivo

Gli aggettivi concordano in genere, numero e caso con i sostantivi a cui si riferiscono. Di solito rispettano la stessa posizione che hanno in italiano. Si dividono in cinque gruppi:

- Aggettivi che terminano in -o, -i, -o
- Aggettivi che terminano in -o, -a, -o
- Aggettivi che terminano in -i, -ea, -i
- Aggettivi che terminano in -i, -a, -o
- Aggettivi che terminano in -ùddi, -èdda, -ùddi (diminutivi)

Si declinano come i sostantivi che hanno le stesse uscite.

Primo gruppo

Prikò, -ì, -ò = amaro

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	prikò	prikì	prikò	prikì	prikè	prikà
GEN.	prikù	prikì	prikù	prikò	prikò	prikò
ACC.	prikò	prikì	prikò	prikù	prikè	prikà
VOC.	prikè	prikì	prikò	prikì	prikè	prikà

Secondo gruppo

Varèò, -èa, -èo = pesante

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	varèò	varèa	varèò	varèì	varèè	varèa
GEN.	varèù	varèa	varèù	varèò	varèò	varèò
ACC.	varèò	varèa	varèò	varèù	varèè	varèa
VOC.	varèè	varèa	varèò	varèì	varèè	varèa

Terzo gruppo

Makrì, -èa, -ì = lungo

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	makrì	makrèa	makrì	makrìi	makrèè	makrèa
GEN.	makrì	makrèa	makrì	makrèò	makrèè	makrèò
ACC.	makrì	makrèa	makrì	makrìi	makrèè	makrèa
VOC.	makrì	makrèa	makrì	makrìi	makrèè	makrèa

Quarto gruppo

Atsematàri, -a, -o = bugiardo

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	atsematàri	atsematàra	atsematàro	atsematàri	atsematàre	atsematàra
GEN.	atsematàru	atsematàra	atsematàru	atsematàro	atsematàro	atsematàro
ACC.	atsematàro	atsematàra	atsematàro	atsematàru	atsematàre	atsematàra
VOC.	atsematàro	atsematàra	atsematàro	atsematàri	atsematàre	atsematàra

Quinto gruppo

Attechùddi, -èdda, -ùddi = poveretto

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	attechùddi	attechèdda	attechùddi	attechùddi	attechèdde	attechùddia
GEN.	attechùddi	attechèdda	attechùddi	attechùddo	attechèddo	attechùddio
ACC.	attechùddi	attechèdda	attechùddi	attechùddu	attechèdde	attechùddia
VOC.	attechùddi	attechèdda	attechùddi	attechùddi	attechèdde	attechùddia

Es. *Stej prikò jati ton àfike i agàpi – tu = è triste perché lo ha lasciato la sua ragazza*
Ta lòja in varèa sa' llitària = le parole sono pesanti come le pietre

Gli aggettivi irregolari sono due:

- *Poddì, poddì, poddì = molto*
- *Màlo, màli, màlo* che ha anche la forma *mèa, màli, mèa = grande*

Singolare				Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	poddì	poddì	poddì	poddì	poddè	poddà
GEN.	poddì	poddì	poddì	poddù	poddè	poddà
ACC.	poddì	poddì	poddì	poddù	poddè	poddà
VOC.	poddì	poddì	poddì	poddì	poddè	poddà

Singolare			Plurale			
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
NOM.	màlo/mèa	màli	màlo/mèa	màli	màle	màla
GEN.	màlu/mèa	màli	màlu/mèa	màlo	màlo	màlo
ACC.	màlo/mèa	màli	màlo/mèa	màlu	màle	màla
VOC.	màlo/mèa	màli	màlo/mèa	màli	màle	màla

Es. *Poddì ffatìa ce alio tsomì = molto lavoro e poco pane*
E' mmèa san damàli = è grande come un bue

Lessico

Dònti –ia (n) = il dente
Attì – ia (n) = l'orecchio
Ammàti – ia (n) = l'occhio
Anìchi –ia (n) = l'unghia
Vrachòna –ia (n) = il braccio
Chèra –e (f) = la mano
Chìlo –a (n) = il labbro
Cìlia –e (f) = la pancia
Ciofàli –e (f) = la testa
Dàtilo –a (n) = il dito
Dèrma – dèrmata (n) = la pelle
Glòssa –e (f) = la lingua
Gòtano –a (n) = il ginocchio
Kardia –e (f) = il cuore
Kutùrsi –ia (n) = la schiena
Lemò –i (m) = la bocca, il collo
Maddì –ia (n) = il capello
Mitti –e (f) = il naso
Plàti –e (f) = la spalla
Pòta –ia (n) = il piede
Rusùni – rusùgna (n) = le narici
Sòma –sòmata (n) = il corpo
Stravrì –ia (n) = la spina dorsale
Stèo – stèata (n) = l'osso

Aggettivi

Anàpoto –i –o = mancino
Antropiàriko –a –o = timido
Aspròscino –i –o = pallido
Attechò –i –ò = povero
Foritsàri –a –i = pauroso
Fùsko –a –o = biondo
Kripimmèno –i –o = nascosto

Verbi

abbruskèome = arrossarsi
affruntèome = incontrarsi
agoniome = affrettarsi
allivrònnome = sporcarsi
aplònnome = coricarsi
antropiàzome = vergognarsi
asciopànnome = coprirsi
askònnome = alzarsi
assunghìzome = asciugarsi
atsunniome = svegliarsi
chànnome = perdersi
chatìzo = sedersi
fonàzome = chiamarsi
jalìzome = pettinarsi
kumbiàzo = amareggiarsi
ndìnnome = vestirsi
pianno inno = prendere sonno
plènome = lavarsi
polemìome = affaticarsi
rotìgnàzo = arrossire
strakkèo = stancarsi
tinàssome = scuotersi

Màvro –i –o = nero
Plàttiko –i –o = pratico, esperto
Rosèo –èa –èo = roseo
Rotinò –i –ò = rosso
Sfittò –i –ò = stretto
Skucitàto –a –o = spensierato
Sùtso –a –o = sporco

Esercizi

1. Declina i sostantivi femminili presenti nel lessico.
2. Scegli dei sostantivi e declinali insieme ad un aggettivo.

Es. *kardia rotini*

	Singolare	Plurale
NOM.	i kardia rotini	i kardiè rotinè
GEN.	tis kardia rotini	tos kardìo rotinò
ACC.	tin kardia rotinì	tes kardiè rotinè
VOC.	i kardia rotini	i kardiè rotinè

3. Giochiamo con il Griko (filastrocca che si recitava al bambino toccandogli le parti del viso):

*La frònte mèdica, nghìzzonta o frontìli
 le doi kandèle, nghìzzonta t'ammàtia
 lu rùkku rùkku, nghìzzonta ti mitti
 lu mangiatùttu, nghìzzonta o lemò
 lu centrùne, nghìzzonta o vangarèddhi
 lu kapasùne, nghìzzonta 'i panza ce kànnonta kìri- kìri*

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Loja ce lisaria. Parole e pietre*, Il corsivo, Lecce 2001.

Gemma I. G. – Lambroyorgou G., *Grammatica del dialetto greco di Sternatia*, Congedo 2001.

Greco C. - Lambroyorgou G., *Lessico di Sternatia*, ed. Del Grifo, Lecce 2001.

Tommasi S., *Io' mia forà... Fiabe e racconti della Grecia salentina*, dai quaderni di V. D. Palumbo, Ghetonia 1998.

Eufemia Attanasi



La follia di Fedra

di Maria Modesti

Pièce - 2012
SIAE 122163

Personaggi

Fedra
Nutrice
Ippolito
Teseo
Telemaco



Fedra, di Alexandre Cabanel, 1880

Primo Quadro

Una spiaggia del Peloponneso.

E' l'alba. Rumore delle onde contro la riva. Fedra è sulla battigia.

Ha un gran foulard che le copre il capo, una tunica bianca a maniche lunghe.

Tira un forte vento. Un capanno con una panca.

Non lontano un palazzo, a ridosso della scogliera.

Fedra (turandosi le orecchie)

Che rumore assordante!

(Fa qualche passo, è a piedi nudi)

Non riesco a dormire... il caldo, poi il vento che sbatteva le imposte...

E lo stesso sogno...ormai da settimane.

Avrà pure un significato...oppure non ha alcun senso...

E' che io ho troppa paura... Ah, ecco un'onda!

(Scostandosi, fa un balzo indietro, si è bagnata la tunica)

Accidenti, non ho fatto in tempo!

(Poi ridendo)

Proprio come quand'ero piccola...saltavo contro i cavalloni...m'inzuppavo tutta... Brr...brr.. che brividi!

E' come se la corrente mi trascinasse via...

Oh, finalmente un attimo di tregua...da questo pensiero, da questa follia!

Il sogno, certo...

E' una mattina tranquilla, serena. Il mare è calmo.

Sono appoggiata alla balaustra, mia madre e i miei fratelli sono in casa...

Mio padre è fuori, a lavorare nel campo... trascina il carro con i buoi e l'aratro...ed ecco venirmi incontro

Ippolito, mi fa un cenno di saluto, poi appare dietro di lui Teseo, che ha un'aria terribile, minacciosa...e grida e m'ingiuria...quando d'un tratto si scatena l'inferno.

Un rombo spaventoso.

Un'ondata fortissima ...io cado...sono trascinata via...l'acqua sommerge la casa che sprofonda, il campo

...Annegano tutti, solo io riesco a salvarmi, disperatamente aggrappata ad un tronco...

Sono tutta piena di polvere, di fango, di sabbia e poi sangue, tanto sangue che mi scorre per tutto il corpo...

Quando mi risveglio, annaspo nel buio...

Sono in una specie di tunnel... non riesco a respirare... mi manca l'aria.

Cerco di gridare, ma non ci riesco...

(Pausa)

Un incubo. Quella è la casa degli sprofondati.

Così la chiamano, secondo una vecchia leggenda.

Me la raccontavano da ragazzina.

Io andavo alle Colonie, lì vicino...alla pineta.

E' su quella spiaggia che ho visto per la prima volta Ippolito, insieme a suo padre, che era venuto a chiedermi in sposa...

Lui solo, con un figlio, io giovane, un'adolescente.

E così ho sposato Teseo, ubbidendo ai miei genitori.
 Cosa potevo fare, del resto? Impensabile, rifiutarlo.
 Sarebbe stata per me la rovina...
 Oh, ma non è adesso questa, la mia rovina?
 Ho avuto da lui dei figli, ho cercato di essere una buona moglie...ma poi qualcosa, nella mia testa, non ha più funzionato...
 Sempre un pensiero, un tarlo... un'ossessione... Ippolito, il mio figliastro, quasi della mia stessa età, bello e forte come un dio...
 Lui che mi chiama "madre" con sincero affetto...lui ritenuto al pari degli altri miei figli, i suoi fratellastri...
 Il sangue chiama altro sangue, altri legami...altri vincoli di passione e d'amore.
 Potessi almeno avere pace per un momento!
 Invece sempre quest'ansia che mi logora e mi oscura la mente, mi rende indifferente a tutto che non sia lui, Ippolito, con la sua giovinezza e il viso che ricorda Teseo, i suoi occhi scuri e profondi...
 Ah, quello sguardo mi si conficca nell'anima come una lama!
 E la mia pelle brucia, brucia il mio corpo...di passione, sì, per lui che non posso né potrei mai avere come amante, come sposo...
 Una dannazione questa, terribile...
 E perché doveva proprio toccare a me, Fedra, donna forte eppure così fragile da temere me stessa, i miei pensieri, quello che potrebbe accadere se osassi parlare direttamente a Ippolito?
 Ma è una colpa, questa, la mia, che devo espiare?
 Da quali catene devo essere legata per scacciare ogni intenzione o pensiero impuro?
 Questa la mia condanna? Questo il mio destino?
 Ah, come vorrei non essere mai nata...nefasto il giorno che venni alla luce!

(Poi calmandosi)

Vorrei scomparire, altrimenti potrei fare una pazzia...tanto è lo sconforto che mi prende...al sentirmi chiamare "madre" da Ippolito...da lui che desidero con tutto il mio cuore...
 Per lui mi annegherei, mi brucerei su un rogo, sì, per lui, morirei.
 Un incesto, un grande peccato...un tradimento...eppure non riesco a dominare questo delirio...
 Mi consumo lentamente... mi sento così debole come se il mio corpo si piegasse...come un fuscillo al vento...
 Non mi riconosco più, se mi guardo allo specchio...faccio spavento tanto sono pallida...

(Con disperazione)

Ah, Fedra...che pazzia la tua!
 Potrei trascinarvi in fondo ad un pozzo...così le mie catene si scioglierebbero...e sarò liberata da questo amore, da questa insana passione...
 Ah, che vergogna per i miei figli!
 Ma questo è un segreto che devo tenere per me e combattere fino a distruggerlo...

(Pausa. Musica)

Secondo Quadro

In quel mentre giunge la sua vecchia nutrice.

Nutrice

Figlia mia, copriti, sennò ti prenderai qualche malanno...è così umido di mattina... *(mettendole un mantello sulle spalle, poi fissandola)*
 Di', anche stanotte non hai dormito?

Fedra

Poco e male...

Nutrice

E poi non mangi, sei così deperita...

Fedra

Su, lasciami in pace!

Nutrice

Che pace e pace! E' l'ora di finirla adesso...
 Non credi, forse, che io non abbia intuito la tua pena?

Fedra (arrossendo)

Non dire nulla... ti proibisco...

Nutrice

Non ti ho forse allevato io e non ho il diritto...?

Fedra (continuando, spazientita)

...di immischiarti nei fatti miei? No, anche se lo fai per il mio bene...

Nutrice

Ma un consiglio potrai pure accettarlo, no?
 Ti scongiuro per il bene che ti voglio.

(Si avvicina, abbracciandola).

Non posso più vederti così...ogni giorno sempre più pallida e magra...sfinita...
 No, cara la mia bambina, questa non è vita, non è vita la tua...

Ottobre 2012

Sei nel fiore degli anni, nello splendore della tua bellezza ...e, invece, avvizzisci, sei triste, indifferente... ma con negli occhi quel fuoco...

Io ti ho visto, sai, come lo guardi, quando nella palestra si esercita nudo ai giochi...al salto, alla corsa, alla lotta...

Ti nascondi dietro quell'antico albero di mirto...

Fedra

Così tu mi spii...

Nutrice

Per capire quello che ti passa per la testa, figlia mia.

Fedra

E ora che l'hai scoperto, non è terribile?

Nutrice

Tu hai l'intelligenza e la forza, Fedra, e la capacità di venirme fuori...

Fedra

Da questa follia?

Nutrice

Finché il tuo desiderio rimarrà insoddisfatto...ma se, mettiamo il caso, tu potessi confessare ad Ippolito il tuo amore...

Fedra (agitandosi)

Ah, non pronunciare quel nome! Tu mi vuoi morta...

Nutrice

Al contrario. Tu sia benedetta anche per quest'amore che è puro...

Fedra

Che obbrobrio! Un incesto... puro?

Nutrice

No, casto è il tuo sentimento profondo.

Lo so bene io che ti leggo nell'animo...

E adesso, se mi ascolti, ecco il consiglio di una vecchia che ne ha di esperienza e che non vuole più vederti in questo stato...a soffrire inutilmente...

(Breve pausa)

C'è un rimedio...se solo tu volessi...

Fedra (ansiosa)

Quale? Io non vedo alcuna soluzione.

Nutrice

Ebbene, ascolta. Scrivi una lettera ad Ippolito.

Sarò io stessa a consegnargliela.

(Con complicità, facendo un segno sulle labbra).

Stai sicura. Lo farò con la massima segretezza.

Fedra

Ma io non ho la forza...Come trovare le parole?

Nutrice

Oh, non sarà difficile, se lo ami!

Su coraggio, non perdere altro tempo...ti supplico, figlia mia, mia regina.

Approfitta adesso che Teseo è fuori.

Fedra

Tu per me sei sempre stata come una madre...

(Fermandosi a riflettere)

Forse non hai torto.

Follia per follia...tanto vale provare...

Basta che, alla fine, io possa avere un po' di pace, perché così non posso andare più avanti, sono allo stremo delle mie forze, della mia volontà.

Ah, questa passione mi logora ogni minuto... è intollerabile!

Sì, gli scriverò, gli confesserò il mio amore...

E poi, ecco, per non dare nell'occhio – perché i maligni sono dappertutto – potrei proporgli una partita di caccia.

Pausa. Musica

Terzo Quadro

Una stanza del palazzo. Tendaggi bianchi sul fondo della scena, di lato è situata una porta. Fedra è seduta ad un tavolo, sta scrivendo una lettera. Silenzio. Appena terminato di scrivere, si alza, fa qualche passo e con la lettera in mano comincia a leggere.

Fedra (con una certa calma)

“Noi donne della real casa cretese siamo forse per destino condannate al disonore: pensa a mia nonna Europa, a mia madre Pasifae e infine a mia sorella Arianna, abbandonata dal padre tuo, l'infedele Teseo, che in seguito uccise la tua real madre Antiope...(perché le Furie non punirono la tua filiale indifferenza alla sua triste sorte?) e forse un giorno ucciderà me pure!

Conto su di te per vendicarti di Teseo rendendo omaggio ad Afrodite.

Perché non ce ne andiamo a vivere assieme, per qualche tempo almeno, servendoci come pretesto della battuta di caccia?

Nessuno sospetterà dei nostri veri sentimenti. Già alloggiamo sotto lo stesso tetto e il nostro affetto sarà considerato innocente o persino encomiabile." (1)

(Pausa)

Ecco, mi pare che così sia tutto spiegato...

Volesse il cielo che Ippolito accetti il mio amore!

(Chiamando, ad alta voce)

Nutrice, dove sei?

Nutrice (Sbucando da una tenda)

Eccomi, sono qui.

Fedra (consegnandole la lettera)

Mi raccomando, non farti vedere da nessuno...

Nutrice

Stai tranquilla, figlia mia.

(Cambiando tono, quasi scherzoso)

Oh guarda come sei pallida!

Su mettiti qualche trucco...e sciogliti i capelli...

Aspetta...ti aiuto io a sistemarti... non vorrai farti vedere così sciatta...

Ma prima un bagno e una veste nuova...

La nutrice le prepara un bagno, che s'intravede al di là delle tende. Fedra vi s'immerge, aiutata dalla nutrice.

Nutrice

Che pelle bianca...come il latte!

Da bambina strillavi come un'ossessa, quando ti facevo il bagno nella tinozza...Mamma mia, che gridi!

Da tapparsi le orecchie!

Ti calmavi solo quando ti asciugavo e ti spalmavo con l'unguento...

Fedra (ridendo)

Ah, che strigliate mi facevi!

Nutrice

E allora diventavi tutta rossa...paonazza come un papavero...

Fedra

Sai, non te l'ho mai detto...ma avevo il timore di perderti...

Tutte le sciagure che si sono abbattute sulla mia casa...e queste nozze...

Ah, maledizione potessi tornare indietro!

La giovinezza reclama la giovinezza...e Teseo è un vecchio...

mentre Ippolito è giovane, il domani, il mio futuro...

(Riprendendosi, con angoscia)

Ma che dico! Sono impazzita...il fratellastro dei miei due figli...

tenuto per anni lontano da Teseo...considerato quasi un bastardo...

In questo momento odio Teseo con tutte le mie forze...lui sarebbe capace di uccidermi, se solo immaginasse...

(Soffermendosi un istante)

Nutrice mia, ho un cattivo presentimento...

Io mi preparo, mi cospargo di profumi e di unguenti, ma per cosa?

Per la vita o per la morte?

Sento che la mia vita è sospesa ad un filo...

Nutrice (asciugando con vigore Fedra)

Non lasciarti prendere dalla paura ora...

Qualsiasi cosa accada...ti sarò sempre vicina.

Fedra

Sì, sì...cercherò di farmi coraggio...pur che passi questa follia...questo fuoco che mi brucia dentro...

Segue uno scalpiccio, poi dei passi. Tornano entrambe nella stanza.

Fedra ha indossato una veste rossa, sgargiante.

Nutrice (la guarda con orgoglio, girandole intorno come se dovesse aggiustare qualche lembo della veste, su cui poggia uno scialle finissimo, trasparente.

Quindi le scioglie i capelli, vi mette sopra una coroncina di fiori di arancio e gelsomino)

Ah, che profumo! Sai di lavanda e di fresco! Sei proprio deliziosa...

Ora un po' di rosso sulle guance... (porgendole un vasetto)...e sulle labbra...così...

Ma abbi pazienza ancora ...

Su, stai ferma, alza la testa...così brava...

(Prendendo delle forbici, ridendo)

Oh, lo faccio solo per scaramanzia...l'antico rito...il taglio di una ciocca di capelli!

Fedra (cercando di schermirsi con le mani)

Una superstizione...per le spose...e io non vado a nozze con lui...

Nutrice

Lascia fare a me...Non desideri, forse, diventare la sua sposa?
E non è lecito, allora? Su, non agitarti troppo...
Hai dei bei capelli color miele...fini come la seta...

(Ne taglia una ciocca, che infila nella lettera)

Ecco fatto.

(Breve pausa. Guardandola, prima di allontanarsi, con commozione).

Ah, figlia mia, mia regina, sei così bella e seducente da far impallidire ogni creatura!
Vedrai, Ippolito non saprà resistere al tuo fascino.

Pausa. Musica

Quarto Quadro

Fedra è sola nella stanza, è impaziente, fa qualche passo, poi si volta verso la porta che è sullo sfondo, rimanendo in attesa.

Si sente il rumore del mare in tempesta. Una folata di vento fa ondeggiare le tende e scivolare lo scialle dalle spalle di Fedra.

Fedra (raccogliendo lo scialle e mettendoselo sulle spalle)

Mi sono lasciata convincere...e ora me ne pento.

Il presagio è sempre più forte e consistente...

Il sogno, l'incubo, l'annegamento ...la rovina di una casa...il suo sprofondamento...e poi il sangue, tutto quel sangue sul mio corpo...

Folle, Fedra, a non dar retta alla legge del sangue...

Come ho potuto smarrire la mia lucidità?

Un destino...certo...segnato sulla mia mano...

Ero ragazzina ... e da una specie megera...un'indovina,

che si era fermata per una notte a palazzo, mi era stato predetto che qualcosa di tremendo mi sarebbe accaduto.

No, non aveva aggiunto altro, si era messa a tremare come scossa da una

visione terribile... poi mi ha preso le mani e mi ha guardato negli occhi con una gran compassione...

Sì, con molta pena... ricordo.

Uno sbattere forte della porta, entra Ippolito furente con in mano la lettera che ha stracciato per la rabbia. Nell'altra mano impugna una spada.

Fedra, spaventata, vacilla in mezzo alla stanza.

Ippolito (gettandole in faccia la lettera fatta a pezzi)

Svergognata!

Fare questa proposta...a

me ... che ti ho sempre considerato una madre, perché così ti chiamavo, illudendomi che avevi preso il posto della mia, l'Amazzone...

E non sei tu che mi hai accolto come un figlio?

Che inganno!

Non ti viene in mente quanto sia disgustoso...

Fedra

Quest'amore? No.

Per me è naturale.

Ippolito

Tu la sposa di mio padre...mi pare d'impazzire, sentendo queste parole.

Fedra

E non è lui vecchio...e io

giovane...?

E questo ti pare naturale?

Ippolito

Sei fuori di te, non c'è dubbio.

Fedra

No, ti sbagli.

Ippolito



Fedra e Ippolito, Pierre-Narcisse Guérin, 1802, Louvre

Una malia, allora...qualcosa di strano che ti è capitato...

Fedra (in tono di sfida)

Possibile che tu non capisca?
Vuoi proprio saperlo?
Il tuo corpo nudo mi fa impazzire...
Ogni giorno ti guardo, quando sei in palestra.
Tu non puoi vedermi...
E poi la tua voce, il tuo sguardo...
Il tuo essere così mite e timido...
perché tu non osi, ma potresti, Ippolito, amarmi...

Ippolito (infastidito)

Cosa ti salta in mente?
E' la tua perfidia a farti parlare così?

Fedra

No, il mio intuito di donna.

Ippolito (alzando la voce)

Ah, Fedra, sei più terribile di Medea...più sfrontata, certo...
Un'ammalatrice...ma io so resisterti...
Stai sicura...non cedo alle tue lusinghe.
Sei una serpe velenosa, mi fai ribrezzo.

(Scuotendola per le braccia, con rabbia)

Non dici nulla? Ah, impallidisci!
Come osi infangare me, mio padre con la tua scelleratezza?
Un incesto... E i tuoi figli, i miei fratelli?
Ah, che orrore!
Sei peggio di una prostituta... Sì, molto peggio...

Fedra (sempre più pallida, sul punto di svenire)

Non merito che tu mi tratti così...
Non sono una spudorata io, ricordalo...
Sono una donna che ti ama ...che è folle per il dolore.
E' un peccato questo?

Ippolito

Lo è la tua sfacciataggine, se non altro.

Fedra

Che cuore di pietra, Ippolito!

Ippolito

Scaccia dalla tua mente...questa fantasia malata.
Hai capito? Basta!

Fedra

Ah, come sei crudele!
Deperisco ogni giorno, lo vedi...quasi non mi riconosco più...
Sono un'altra...il fantasma di me stessa, di quella che ero una volta.
Che ne è di Fedra ora ? Della sua avvenenza?
E' quest'amore che mi consuma lentamente...
E ho paura di spengermi, sì, perché così finirà, se tu...

Ippolito

Un ricatto? Una minaccia la tua?
Arrivi a questo, Fedra?

Fedra

Ippolito, non ho altra scelta...

Ippolito

Perché sei così meschina?

Fedra (con disperazione)

Per salvarmi, Ippolito...
Non voglio precipitare nell'abisso.

Ippolito (irritato)

Per me ci puoi finire anche subito.
Sei spregevole.

Fedra

Che parola terribile!
Ma non merito, forse, un po' di pietà?

Ippolito (sarcastico)

Per la tua lussuria?

Fedra

No, per il mio amore.

Ippolito (esasperato)

Sei completamente pazza!

Fedra (concitata)

Ottobre 2012

Ma non ipocrita.
Sono stata sincera a confessartelo.
E non me ne pento.
Come viverti accanto e far finta di nulla, tacere quello che sento e che mi toglie il respiro, mi soffoca?
Ma lo sa il cielo quante volte ho pregato che questa passione, che mi strugge, mi facesse morire!

(Breve pausa)

Tu hai un animo puro e non puoi capire...hai un forte senso morale...
Ah, io, invece, non ho più alcun ritegno!
Ho calpestato la mia dignità...di donna, di regina.
Per te mi getterei tra le fiamme, sfiderei il mare in tempesta,
lascerei questo paese, tutto, il trono, ogni onore regale...
E i miei figli ...
Sì, i miei doveri di madre.
In esilio, per sempre, andrei, lontana...
Per te morirei...

(Cercando di abbracciarlo)

Ora lascia che ti baci...sulle labbra ...solo per una volta...che ti accarezzi.

Ippolito (scostandola con ribrezzo)

Ti prego...vattene!

Fedra (annichilita, inginocchiandosi ai suoi piedi)

Possibile che tu non abbia del sangue nelle vene?
Che non tu senta il fluido della mia passione?
Senti, c'è un fuoco dentro di me... che mi brucia le viscere, il mio ventre...
Sì, quel ventre che ha partorito i tuoi fratellastri...
Perfino nelle ossa, nel midollo mi consuma quest'amore...
E tu hai la forza di negarti ?
Tu che sei così generoso...

Ippolito

Fedra, misera che sei...ti compatisco.

Fedra (sarcastica)

Ecco l'unica parola buona...
Ma io non voglio compassione da te.
Lo capisci, vero? Ben altro è il mio desiderio.

(Cercando di aggrapparsi alle sue ginocchia)

Ippolito

Non toccarmi! Ho orrore di te, delle tue mani.

Fedra

Dell'amore, hai paura, Ippolito, perché tu non puoi essere così insensibile...

Ippolito

Non tormentarmi più...è disgustoso tutto questo...
Me ne andrò via, lontano... e non dirò nulla a mio padre,
perché non voglio ferirlo...e non metterti in una situazione spiacevole...
Lui, sì, che sarebbe capace di ammazzarti...

Fedra (con impeto, alzandosi, con aria di sfida)

Su, facciamola finita...
Sguaina la spada, uccidimi!
Che tanto non voglio più vivere.
Non sopporto questo disonore, questa umiliazione.
Su, uccidimi, ti supplico.

Ippolito

No, Fedra, non mi macchierò del tuo sangue.

Fedra

Solo con la morte avrò pace...

Ippolito

Non sarò certo io a dartela...

Fedra (supplichevole)

Ippolito, ti chiedo perdono.
La mia colpa dovrà essere cancellata ...
E chi potrà farlo, se non tu ...?
Tu che sei l'unico, che io abbia mai amato.
Oh, fino all'ultimo non rinnegherò quest'amore, questa passione...

Ippolito (andandosene)

Mi fai rabbia e pena insieme...

Fedra

Ti scongiuro, non andartene.

Ippolito

Addio, Fedra.

Ippolito esce, si sente il rumore d'una porta sbattuta.

Fedra (con disperazione)

Me sventurata!
 Come tutte le donne della mia casa, della mia stirpe...
 Offesa, umiliata...
 Che vale la mia vita? Più nulla.
 Sono per sempre perduta, trascinata via dal mio stesso furore...

(Coprendosi il volto)

Che vergogna!
 Non mi rimane altro, adesso...
 Che mi perdonino i miei figli!

(Gettando il velo e calpestandolo)

Addio, Fedra, sì, addio alla tua follia!

Sulla scena cala il silenzio. Musica

Quinto Quadro

Sopraggiunge trafelata la nutrice.

Nutrice (abbracciando Fedra che è esangue sul pavimento)

Figlia mia, hai avuto un malore?

(Con tenerezza)

Poverina, sei svenuta...tu sei troppo debole.
 Adesso prendo i sali e subito ti riprenderai...
 Non è la prima volta che cadi in questo stato...
 L'emozione, la paura...
 Come resistere a un tale affronto?
 Perdonami, mio è lo sbaglio!
 Tu sei innocente...
 Mai avrei pensato che Ippolito ti rifiutasse... con quei modi...poi...con quelle parole... Fino ad un certo punto ho ascoltato, poi non ho più potuto...mi saliva il sangue al cervello...Sono dovuta uscire fuori.
 Una furia quando se n'è andato...
 Ti giuro che adesso saprò io come vendicarti...
 Non dovrai subire altra offesa...né da Ippolito...né da chiunque altro,
 perché nessuno è degno di te per quell'amore che hai difeso con coraggio.

(Breve pausa)

C'è un solo modo... la calunnia... Sì, per salvarti, anima mia...

(Gridando)

Aiuto, servi! Correte!
 E' successa una cosa terribile...
 Ippolito ha violentato Fedra!
 Un atto disgustoso...
 Un delitto orribile...
 E poi è fuggito...al galoppo...
 Su, fate ancora in tempo a rincorrerlo...
 Scioglietegli contro i cani... prendetelo...quell'infame...

Si sentono dei passi concitati, delle urla e delle maledizioni dei servi.

Nutrice (con sicurezza)

Lo prenderanno, certo...quel bastardo.

(Breve pausa)

Fedra, tu ora sei qui, al sicuro...tra le mie braccia...
 come quando eri bambina e ti consolavo, dopo un rimprovero
 dei tuoi genitori. Eri troppo vivace...

(Dandole intanto i sali che ha preso da un vasetto)

Un argento vivo e ne combinavi...delle belle...ricordi?

Figlia mia, perché non mi rispondi

(A bassa voce) Stai dormendo?

Sembri così tranquilla.
 Non temere, non ti sveglierò.
 Starò qui, a farti compagnia.

Intona una specie di cantilena.

(Poi accarezzandola)

Ah, che viso pallido ...le tue mani sono così fredde...



e le tue labbra bluastre!

(Con disperazione)

No, non è possibile...!

Dimmi, Fedra, che non è vero.

Che non sei morta...

(Piangendo)

Mamma mia! Misericordia...

Non scorre più il sangue nelle tue vene...

Ti sei uccisa...ma perché?

Come hai potuto?

Ah, il veleno...quello potente che era in quella boccetta d'unguenti che pure avevo ben nascosto!

(Raccoglie da terra la boccetta vuota, quindi strappandosi i capelli e le vesti)

Povera me, sciagurata, che non ho fatto in tempo ad impedirtelo...!

La colpa è mia...incitarti a svelare il tuo amore.

Soffrivi troppo...e io sono stata una debole, una cattiva consigliera.

Ma tutto questo rientrava, forse, in un disegno...

E io sono stata un semplice strumento...perché ancora una volta si abbattesse la sfortuna sulla tua stirpe...

Maledizione! Povera me!

Ecco che il tuo presentimento si è avverato...

Io non volevo crederci...anche se mi è passato un brivido per la schiena.

Hai avuto il sospetto della morte, perché sentivi che soltanto un filo ti sorreggeva alla vita...

Quel filo...il destino?

Può essere il destino così crudele?

Il delirio, la pazzia?

Tu, Fedra, nel pieno del tuo splendore, della tua giovinezza...essere trascinata così...fino in fondo...tra le ombre.

Riuscirò mai a perdonarmi?

(Breve pausa)

(Calmandosi e passandole una mano sulla fronte)

Ah, piccola mia, non voglio scomporti i capelli con la coroncina di fiori...

Tu, senza alcuna superbia, davanti a Ippolito, incantevole...

Carta velina è la tua pelle...così delicata...

Sei proprio bella, figlia mia, come una dea...

Niente più ti tocca ormai...

Non c'è più alcun segno della tua passione, della tua follia, sembra che tu dorma, serena.

(Commuovendosi, poi con veemenza)

Ma la vendetta ci sarà, molto presto.

Teseo crederà ciecamente alle mie parole.

E poi non ho forse gridato?

Mi hanno sentito tutti i servi che sono corsi a cercare Ippolito...

I cani sono stati sguinzagliati, abbaiano ancora, furiosi...

Si sentono abbaiare i cani, urla e incitamenti e il rumore di cavalli al galoppo.

Sesto Quadro

La nutrice, accanto a Fedra, pare impazzita dal dolore, l'accarezza e le parla sottovoce, in una specie di cantilena.

D'un tratto entra nella stanza Teseo. E' cupo in viso.

Rimane immobile ad osservare la scena come fosse impietrito.

Teseo (Con affanno)

Ero alle porte della città, quando mi è stata annunciata una disgrazia.

Ma non hanno saputo dirmi niente di più.

(Poi con spavento)

Perché Fedra giace lì...? Cosa le è successo?

Qualcuno le ha fatto del male?

Nutrice (commossa)

Teseo, Fedra si è uccisa.

Teseo (sconvolto)

Che dici? Non può essere!

Nutrice (asciugandosi le lacrime)

Si è avvelenata.

Teseo (piangendo)

Perché? Tu, forse, sai qualcosa?

(La nutrice annuisce)

E non hai potuto impedirglielo?

Nutrice

Oh, avessi potuto! E' successo tutto così all'improvviso...

Su, cerca di calmarti.

Teseo (Chinandosi poi su Fedra)

Perché, anima mia?
 Quale disperazione ti ha spinto?
 Quali pensieri ti angosciavano?
 Cosa mi nascondevi?
 E io non mi sono mai accorto di nulla... Che idiota sono stato!
 Ti ho amato tanto che per te ho abbandonato tua sorella Arianna...
 E questo, forse, è il castigo che dovevo aspettarmi?

(Breve pausa)

Tu, mia moglie, mia amante, la madre dei miei figli...

(Prendendole le mani) Come sono gelide...

Oh, non riesco a capire il tuo gesto!
 Perché lasciare me e i nostri figli?

(Coprendosi il viso con le mani, piangendo)

Ah, è un dolore insopportabile...
 No, non ci può essere nessun conforto.
 Fedra, io ti ho amato più di me stesso... eri la luce dei miei occhi...
 Ora non c'è più nulla per me...

(Le accarezza i capelli e le sfiora le labbra con un bacio, quindi, rialzandosi, fa qualche passo, è molto agitato, poi si rivolge alla nutrice)

Perché l'ha fatto?
 Tu eri la sua confidente, devi pure sapere qualcosa...
 Non indugiare più. Parla.

Nutrice (fissandolo)

Vuoi proprio saperlo?

Teseo (alzando i pugni come per colpirla)

Dannata che sei... mi fai perdere la pazienza...!
 Perché?
 Tu non mi devi tacere nulla, altrimenti io...

Nutrice (tenendogli testa)

Per la vergogna, Teseo, per il disonore che le ha gettato addosso Ippolito...

Teseo (impallidendo)

Cosa dici? Sragioni?

Nutrice

No. L'ha violentata e lei poveretta...

Teseo (con furore)

E dov'è ora quel disgraziato?

Nutrice

Se n'è andato...
 Ho chiesto subito aiuto...i servi lo stanno cercando...
 Non avrà fatto molta strada.

Teseo

Ah, se l'avessi qui tra le mie mani...quel bastardo...!
 Ma non voglio sporcarmi con il suo sangue...
 Lo manderò in esilio...che non possa più vederlo né sentirlo, quello scellerato
 che si è macchiato di un crimine odioso come l'incesto...
 Lui che pareva così pudico e schivo...e invece nascondeva una passione folle per Fedra, la mia sposa...
 Oh, mai ho sospettato una cosa simile!

(Con sarcasmo)

Era bravo...sì...a fingere...
 Uno specchio di moralità...onesto, virtuoso, remissivo...
 sempre ubbidiente e servizievole con tutti...!
 Che falso!
 Un abile mentitore...
 Un lupo sotto le spoglie di un agnellino...
 Uno spergiuro, un individuo abietto...
 Che venga cacciato dalle genti...e non possa trovare pace in nessun luogo della terra...
 Che tutti lo rifuggano come un lebbroso, un appestato...

(Con disprezzo)

Lo maledico, per me lui è già morto.

Settimo Quadro

Una stanza del palazzo. Sulla scena Teseo. E' molto agitato, cammina, quindi si siede, prendendosi la testa tra le mani.

Si sentono delle voci conciate, un gran un frastuono, quindi il rumore di passi che si avvicinano. Entra nella stanza Telemaco.

Telemaco (affannato)

Perdonami, Teseo, se ti disturbo...

Teseo (voltandosi verso di lui, irato)

Ah, tu...l'amico di quel disgraziato...!

Cosa cerchi?

Misericordia per Ippolito, perdono?

Vattene!

Telemaco

Non parlare così, ti prego.

Teseo

E come dovrei?

Non ti manda, forse, quel traditore?

Telemaco

Sì, sta morendo e vuole vederti...

Teseo

Che vada al diavolo, se è giunta la sua ora!

Telemaco

Deve parlarti...non è lontano da qui...nel

bosco.

Teseo (sempre più irato)

E allora torna da lui...

Telemaco

No, non senza di te.

Lui è innocente, me l'ha giurato.

Teseo

Quello è capace di giurare qualsiasi cosa!

Telemaco

No, ti sbagli.

Si vede che non conosci tuo figlio, allora.

Teseo

E tu non conosci la sua perfidia.

Io non ho più un figlio, è morto.

Telemaco

Una calunnia è stata...gettata ad arte contro di lui.

Vuoi sapere i fatti?

Lui è fuggito, sconvolto dalle parole, dall'atteggiamento di Fedra

che ha cercato di ciruirlo...

Lei pazza, folle di lui...

Teseo (sbiancando)

Cosa dici?

Non ti credo.

Telemaco (concitato)

I cani e i tuoi servi gli si sono scagliati contro, gridando un'accusa orribile...

E' partito al galoppo...ha percorso miglia...e miglia e, quando ha saputo, da un mendicante, che tu l'avevi bandito per sempre, è come impazzito dal dolore.

Non avrebbe mai tradito il segreto.

Si è avventurato, così, per luoghi selvaggi...

Il suo cavallo si è imbezzarrito...tuoni e lampi...il vento che scuoteva gli alberi...una furia il mare...onde altissime...cavalloni ...

Ed è finito contro la scogliera, è riuscito, però, a salvarsi...

Ha ripreso così la sua corsa, sfidando gli elementi...che parevano abbattersi su di lui...il mare, l'acqua, il cielo...

Una furia scatenata...

Ma lui resisteva, non mollava un attimo le briglie...

(Breve pausa)

Forse il cielo ha voluto che mi trovassi lì, in quel momento.

Ero andato a provare i cani per una battuta., quando si è scatenato l'inferno.

Ho visto tutto...dall'alto d'una rupe...

Allora mi sono lanciato al galoppo giù, verso il piano...

Lo chiamavo, gridandogli di fermarsi, ma lui non mi sentiva.

Nubi minacciose si avvicinavano sempre di più...

Facevo fatica a seguirlo, ma continuavo a stargli dietro, senza fermarmi un attimo.

Quello, che poi è successo, è stato terribile.

Correva al galoppo, saltava fossi e steccati, quando d'un tratto gli si sono impigliate le redini tra gli arbusti...

E' caduto a terra, si è mezzo sfracellato...Il sangue è schizzato dappertutto.

Sono subito accorso per aiutarlo, l'ho steso lì sull'erba...gli ho tamponato le ferite con delle bende, gli ho bagnato la fronte e le labbra...A poco a poco ha ripreso i sensi e mi ha guardato, sussurrando poche parole, ma essenziali e l'ignobile accusa. Poi, con un grande sforzo su se stesso, mi ha raccontato tutto e scongiurato di venire a cercarti.



Teseo (incredulo)

Eppure la nutrice mi ha detto...

Telemaco (con veemenza)

E tu le hai creduto?

Come sei ingenuo!

Non ti è venuto in mente che fosse una messa in scena per salvare dal disonore la sua padrona?

Le sue parole contro tuo figlio...

E ci sei cascato come uno sprovveduto.

Teseo (sbiancando, allibito)

Proprio così... e non posso fare più nulla ...per lui.

(Breve pausa)

Telemaco

No, puoi stargli vicino, ha bisogno di te.

Teseo (disperato, battendosi i pugni sulla testa)

Oh, dovevo immaginarlo...che Ippolito non avrebbe mai potuto fare del male a chiunque... e tanto meno a lei!

Sciagurato di me!

Non ragiono, mi faccio prendere dalla rabbia.

(Breve pausa)

Sono io il colpevole.

Io che ho pregato perché morisse...

E Fedra, la sventurata...

Oh, il mio amore per lei non può mutarsi in odio!

Lei si è suicidata...ha espiato la sua colpa...

La nutrice mi ha mentito, si è presa gioco di me, del mio dolore...

(Con rabbia)

Ah, disgraziata...!

Ma non finirà così per lei...

(Gridando)

Servi, cercate la nutrice...

Mettetela in catene!

Telemaco

Su, andiamo!

Non c'è più tempo da perdere.

Teseo (mettendosi addosso il mantello)

Ah, che triste sorte la mia...di padre, di marito!

Pausa. Musica

Ottavo quadro

Silenzio sulla scena che è avvolta in grandi tendaggi bianchi.

Delle sagome sullo sfondo. Musica.

Ippolito è steso a terra, ricoperto da un mantello.

Teseo (chinandosi su di lui, commosso)

Sono qui, figlio mio.

Ippolito (con fatica)

Ah, grazie al cielo...!

Non ho quasi più le forze...

Mi sento così debole...

E il respiro comincia a mancarmi.

(Breve pausa)

Sono innocente, te lo giuro.

Teseo

Sì, lo so. Telemaco mi ha detto tutto.

(Non trattenendo le lacrime)

Perdonami per il male che ti ho fatto.

Ippolito

Oh, al tuo posto anch'io avrei agito così!

Teseo (disperandosi)

Il furore mi ha accecato...

Sono io la causa della tua rovina.

Dovrei mettermi una corda al collo, legarla ad un masso e gettarla in fondo al mare...

Questa sarebbe la giusta punizione per me.

Ippolito, soltanto mia è la colpa.

Il tuo sangue...innocente...che scorre dalle mie mani...

Che orrore!

Ho commesso io il delitto, il più atroce.

Maledire mio figlio.
E condannarlo così a morte.

(Breve pausa)

Non ci sarà più pace per me ...in qualsiasi luogo...
Sarò un mendico, per sempre in esilio dalla mia terra.
Io, che ho calpestato i vincoli sacri che legano un padre a un figlio.
Devo essere punito...oltraggiato, deriso...

Ippolito (con pietà)

Non tormentarti così.
Mi fa male sentire queste parole.

Teseo

Stolto di me!
Per il mio stupido orgoglio...l'arroganza...la superbia...

Ippolito

Io ti perdono, padre mio.

Teseo (con impeto)

Non lo merito.
Non sono degno della tua pietà.
Tu sei nobile d'animo, figlio mio.
Al contrario io sono un vanaglorioso, un cialtrone...
Ah, potessi non aver mai pronunciato quella condanna!
Ho pena di te, della tua sorte.

(Breve pausa)

Come ho potuto credere alle chiacchiere di una nutrice,
di un'intrigante, di una megera?
D'una donna che ha sempre tramato nel mio palazzo?
Anche se ero imbestialito, non avrei dovuto crederle.
Un po' di lucidità avrei dovuto avere, invece...
L'onore ferito...la rabbia... la gelosia...
All'improvviso è stato come se la terra si fosse capovolta, la notte ...il giorno...il sole, la luna e le stelle...in
un buio profondo.
Un boato terribile a distruggere tutto, ogni creatura, la vita stessa.

(Pausa, riflettendo)

No, non ho attenuanti, lo so bene.
Sono doppiamente colpevole.

Ippolito

Quel segreto...che volevo mantenere...
L'avevo promesso a Fedra.
Ma non ho potuto tacere.
Sono sempre vissuto puro e onesto.
Non potevo morire con quest'angoscia, con il sospetto
di un crimine che non ho commesso, perché niente è più feroce di un tradimento.

Pausa. Musica

La caccia, i cavalli...le mie passioni.
Ed anche la devozione per te, l'amore per i miei fratellastri
che non devono essere macchiati dall'infamia.
Non so cosa abbia mai fatto di male...
Perché questa calunnia?
Con Fedra sono stato leale.
Il suo delirio, la sua passione...
L'ho sempre rispettata, nessun pensiero ignobile ho mai avuto verso di lei.
Solo affetto, quello che prova un figlio.
La sua confessione mi ha sconvolto, per questo sono fuggito.
Un incesto? Il delitto più orribile.
Sarei sprofondato sotto terra...ma lei, ti giuro, non era in sé...
Era in preda alla follia.
No, non può aver detto lei quest'infamia.
Non ne sarebbe stata capace.

Teseo

Fedra, appena te ne sei andato, si è uccisa.

Ippolito (con un sospiro)

Poveretta!
Anche lei un' infelice, una vittima del destino.

Teseo

E' stata la nutrice ad accusarti.
Per lei Fedra era una figlia.
Con lei era giunta da Creta, dopo la rovina della sua famiglia.

L'ha voluta proteggere, gettando addosso a te la vergogna...
La violenza, lo stupro...

(Con impeto)

Ma ci sarà una giusta punizione per quella ruffiana!

Ippolito (supplicandolo)

Padre mio, non accanirti così.

Non tenere questo rancore nell'animo.

Tu devi sopportare con coraggio la sofferenza...

perché Fedra, la tua sposa, la madre dei tuoi figli, è morta e in un modo così atroce... perché togliersi la vita è l'atto più mostruoso che si possa commettere, anche se in preda alla pazzia.

(Breve pausa)

Non è, forse, un bel dono ricevere e dare la vita?

E non è terribile togliersi di proposito dalla luce del sole e sparire, inghiottiti tra le ombre?

Lascia che non ci sia più alcuna vendetta. Caccia via la nutrice, bandiscila dalla città, ma non addossarti anche quest'altra colpa.

(Con voce sempre più fiavole)

Abbi pietà, ti prego.

Teseo

Sì, figlio mio. Te lo prometto.

Ma non affannarti così...

Lascia che ti asciughi il sudore.

(Asciugandogli la fronte)

Ah, sei sempre più pallido!

I tuoi occhi... cambiano di colore... sono velati...

Mi senti, Ippolito?

Ippolito (a fior di labbra)

Sì... da lontano la tua voce...

Non lasciarmi...

Teseo

Sono qui con te.

Ippolito (in un grido soffocato)

Ho paura.

Teseo (accarezzandolo)

Su...riposa, adesso.

Ippolito

Addio, padre mio.

Teseo (piangendo)

Oh, sul tuo viso è passata un'ombra!

Perché sopravvivere al proprio figlio?

Non c'è niente di più tremendo.

Non posso più reggere a tanti dolori, figlio mio.

Tu stai morendo tra le mie braccia.

Sento il tuo ultimo respiro...

(Baciandolo)

Ah le tue labbra sono ancora tiepide!

E' il soffio della vita che se ne va...

Quella vita che tu amavi con tutte le tue forze...

(Disperato)

E che io, sciagurato, ho distrutto.

(Breve pausa)

Non posso cancellare il rimorso dentro di me.

E' questo il mio castigo... anche se tu sei stato

generoso... e hai avuto pietà... di me così vile e meschino...

Pausa. Musica

Sono solo ora.

Tra le tenebre, per sempre.

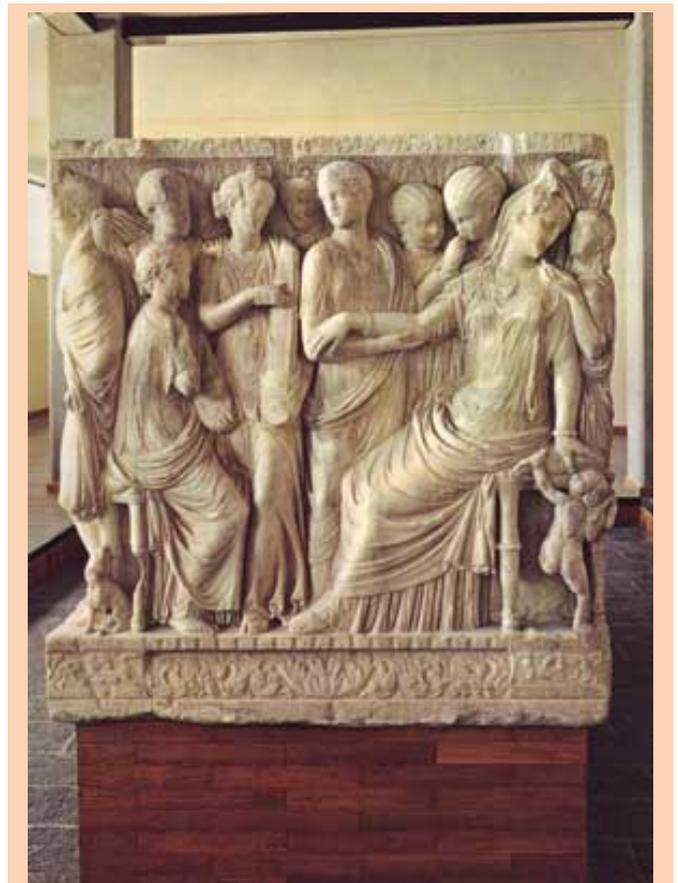
Anch'io muoio con te, figlio mio.

(Avvolgendosi in un mantello come un mendico)

Che si scateni su di me la furia della tempesta!

Un boato spaventoso squarcia la terra e il cielo.

Fine



Il delirio di Fedra, Agrigento

La civiltà delle culture e prospettive

Tante lingue, tante culture, in questa sintesi c'è tutta l'importanza del patrimonio culturale racchiuso in ogni lingua, la straordinaria ricchezza culturale che deriva dal pluralismo che contribuisce allo sviluppo delle varie culture.

È indubbio che l'esistenza di ogni lingua rappresenta un alto segno di distinzione della propria cultura. La lingua è ben altro di un semplice insieme di suoni, di parole e di regole grammaticali. Essa contiene la **memoria collettiva di una comunità** ed è associata alle molteplici sfaccettature delle relazioni sociali, dei valori morali, della tradizioni, usi e costumi, del folklore locale, delle radici, della storia dell'anima di un popolo.

Elementi che concorrono nel loro insieme a creare l'**identità socioculturale e l'etnia di una comunità**, che vanno rispettate nello spirito di comprensione reciproca e di un valido dialogo interculturale.

Dannosa, quindi, ogni discriminazione; da evitare in nome dei diritti fondamentali di ogni cittadino che, attraverso la sua lingua e la sua cultura autoctone, esprime la propria identità.

Sono molte le **leggi nazionali ed internazionali** che tutelano lingue e culture "minacciate", anche quelle del Terzo Mondo, del Sud-Est asiatico, del Kosovo. Come pure numerose sono le **Associazioni** sorte in varie zone d'Europa per la tutela e la conservazione delle etnie, che racchiudono i diritti dell'uomo e di un popolo, di una specifica identità culturale, di una civiltà.

Siamo tutti convinti che le diversità linguistiche e culturali sono una risorsa e non una minaccia, una ricchezza che deve essere valorizzata in una pacifica convivenza nella varietà di tradizioni, usi, costumi, valori sociali e religiosi.

In questi ultimi anni il movimento di grossi gruppi di immigrati, provenienti dai **Paesi del Sud-Est Europa**, ha creato il problema delle "**nuove minoranze**".

Il fenomeno non deve spaventarci ma spingerci alla comprensione dell' "altro da sé", al riconoscimento del valore del diverso e di una cultura altra, che ci permette di crescere.

Educando all'intercultura non si dovrebbe educare alla semplice tolleranza, bensì al riconoscimento dei diritti umani, di cui ogni persona è portatrice, in una dimensione mondiale.

Nel comprendere la storia, la religione, la cultura, l'etnia dell'altro, da qualunque latitudine provenga, impariamo a conoscere meglio la nostra cultura perché la poniamo a confronto con le altre ed impariamo a rispettarle tutte.

L'Europa vive ed è grande perché in essa vengono valorizzate le diversità, le differenze che arricchiscono tutti, la cui conoscenza -attraverso un dialogo costruttivo - educa al rispetto di ciò che è diverso, nella gioia di sentirsi cittadini del mondo.

Tra le agenzie educative, la scuola - agenzia primaria per la convivenza democratica - dando valore culturale e sociale a tutte le lingue e a tutte le culture,

educa a riconoscere e rispettare le culture ufficiali dominanti e quelle "minoritarie" con tutti i valori di cui sono portatrici, indispensabili per il progresso proprio ed altrui.

Si è sottolineato da più parti che il **rapporto tra lingua e cultura** attraversa tutte le esperienze

dell'**antropologia**, perché *abitare* in una lingua è *abitare* in una cultura.

La lingua può nascere da un mito, perché dentro le parole vivono antichi miti.

La lingua si costruisce dentro le **storie e le culture di un popolo**, dove le credenze e gli usi ed i costumi si traducono in comportamenti, in mentalità ed in civiltà.

Le origini culturali, racchiuse e veicolate dalle lingue, sono orme che attraverso i secoli hanno permesso di comunicare la propria storia e di arricchirci di una continuità di trasmissione di valori sempre validi.

Sono come un'impronta sulla pietra, una legge non scritta che non può essere tradita, ma che resta scolpita nella mentalità e nella psicologia della gente.

La pluralità di culture, di esperienze di modi di intendere ed interpretare la realtà e la vita ci ha dato una **società multiculturale**, legata ai più significativi processi della civiltà contemporanea:

l'**Internazionalizzazione** dei rapporti (tra produzione e consumo); la **Mondializzazione** dei sistemi informativi e mass-mediali; il **Globalismo** delle relazioni economiche, dei mercati tecnologici e culturali.

Le istanze educative mirano e riconoscere e valorizzare le differenze in un vasto progetto di convivenza democratica. In tale progetto è considerato "**valore**" ogni persona che costruisce e realizza la propria identità nella relazione con gli altri.

Scuola e territorio sono direttamente coinvolti in questo compito, immersi come sono nei problemi di trasformazione sociale.

Ma l'**educazione interculturale** non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di stranieri. Si estende alla complessità del **confronto tra culture**, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento.

Ciò costituisce la **risposta** più alta e globale al **razzismo ed all'antisemitismo**. I fatti recenti e quotidiani riportati dai mass media sconcertano e fanno pensare all'urgenza di tenere in piedi ed alimentare il dialogo sociale. Tale risposta comporta la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere, nel rispetto dell'identità di ciascuno - a qualunque livello ed in ogni ambito - in un clima di dialogo e di solidarietà.

Apprendere a convivere costruttivamente con le differenze è sperimentare la cittadinanza planetaria, valorizzando ogni iniziativa di accoglienza e di scambio.



Maria A. Nucita Stefanelli

Aiutando gli altri a non perdere la loro identità si contribuisce a costruire quel **dialogo interculturale** che potrà evitare violenze e soprusi. Può nascere una **nuova filosofia delle culture del domani**, con tutti i vantaggi sociali e culturali che permettono di **vivere con gli altri e non accanto agli altri**, condividendo la civiltà del presente e quella del futuro.

In una prospettiva più ampia c'è da compiere, quindi, **un ulteriore passo avanti**. Il contatto tra le diverse culture è stato sporadico sino a quando la tecnologia, il fattore economico, le guerre ed i flussi migratori hanno prodotto vere e proprie commistioni.

Nei Paesi più giovani, come **Stati Uniti e Australia**, si è tentato di fondere alcune culture presenti per costruire una società omogenea

Culturalmente (ma è nella natura umana non lasciarsi defraudare della propria cultura).

In **Francia** si è cercato di assorbire gli immigrati imponendo loro la cultura del Paese di accoglienza, facendo rinunciare alla propria etnia.

In **Africa** la segregazione è stata giustificata - a torto - dalla superiorità di una cultura rispetto alle altre.

La nostra è ancora una **società multiculturale**, in cui ogni etnia vive in isolamento, senza interazione.

Viviamo quindi in un mondo multiculturale dove la mera coesistenza delle culture è un dato di fatto, però statico. Non riusciamo a realizzare una **società interculturale**, nella quale valori apportati dalle diverse culture si arricchiscano attraverso la reciproca conoscenza e comprensione.

L'interazione costante dei valori culturali ed umani visti come complementari creano le facce di una figura poliedrica che insieme costituiscono la cultura dell'intera Umanità, al di là dei limiti geografici e temporali che la contraddistinguono.

Si può affermare, quindi, che **tante sono le culture, ma c'è una sola Umanità**. Nell'anno europeo 2008, dedicato al dialogo interculturale, un recente sondaggio dell'*eurobarometro* ha rilevato che due

terzi dei cittadini europei hanno contatti quotidiani con almeno una persona di un'altra religione, etnia o nazionalità.

"**Insieme nella diversità**" è stato lo slogan dell'anno dedicato all'incontro tra i popoli, etnie e religioni.

Tale incontro deve essere vissuto soprattutto dai giovani studenti, perché non possiamo limitarci ad elencare i valori del dialogo e della tolleranza, dobbiamo insegnare a metterli in pratica.

La semplice tolleranza non basta più! Nel 21° secolo l'Europa deve far fronte ad una nuova sfida. Dobbiamo iniziare una vera metamorfosi delle nostre società per creare l'Europa interculturale, nell'ambito della quale gli scambi e le interazioni tra le culture si svolgano in modo costruttivo e la dignità umana venga rispettata universalmente.

Il commissario europeo all'istruzione ed alla formazione, è convinto che sia **la scuola** il canale obbligato e la palestra privilegiata di formazione, dove l'esercizio partecipato, attivo e responsabile dei valori tende a produrre competenze civili e predispone a quel modulo di sviluppo basato sull'inclusione, la coesione sociale e l'economia della conoscenza, sottoscritto già nel marzo 2000 a Lisbona da tutti i capi di governo europei.

I maggiori programmi di investimento europeo, in progetti finalizzati all'educazione ed alla formazione dei giovani, curano soprattutto la dimensione del dialogo interculturale.

Gli obiettivi stabiliti per l'anno europeo del dialogo interculturale devono rappresentare, una priorità costante ed inderogabile.

La nostra società sempre più dialogante, caratterizzata da una cultura globale, potrà vivere in una pacifica convivenza se il dialogo rispettoso di una "**identità plurale**" creerà un clima di solidarietà, dove l'educazione ai diritti umani ed alla pace sia garantita, a livello mondiale.

Maria A. Nucita Stefanelli

I nuovi diritti e le culture "altre" che hanno cambiato il mondo. Funzione e ruolo della Scuola

Man mano che l'Europa si apre a nuove realtà e ad altre culture, il catalogo dei nuovi diritti si allunga.

Questo fenomeno suscita diffidenze e ripulse allorché si crede che il riconoscimento di un diritto potrebbe contrastare inviolabili leggi di natura.

Ma le cronache di ogni giorno parlano di violazioni gravi e continue dei diritti, di invocazione di diritti come strumenti di liberazione individuale e collettiva.

Quindi, le espressioni "nuovi diritti" e "nuove culture" possono essere ambigue ed accattivanti nello stesso tempo. Ci seducono con la promessa di una dimensione dei diritti sempre capace di rinnovarsi, di incontrare realtà in continuo movimento. Nel contempo si intravede una contrapposizione tra diritti "vecchi" e diritti "nuovi", come se il tempo consumasse quelli più lontani, lasciando il campo libero ad un prodotto più aggiornato e scintillante.

Si parla di *generazioni dei diritti*, con una terminologia in uso nel mondo del computer. Come se ogni nuova

generazione di strumenti condanna all'obsolescenza e all'abbandono definitivo tutte le precedenti.

Ma il mondo dei diritti vive di accumulazione non di sostituzione, anche se la storia e l'attualità sono piene di esempi che mostrano come la mortificazione della libertà passa proprio attraverso la contrapposizione tra diverse categorie di diritti.

Ai diritti, vecchi o nuovi che siano, non si può guardare senza una continua attenzione alle condizioni storiche che ne condizionano il riconoscimento e l'attuazione.

L'attuazione di una maggiore protezione dei diritti dell'uomo è connessa con lo sviluppo globale della civiltà umana. Non si può porre il problema dei diritti dell'uomo astraendolo da due grandi problemi del nostro tempo, che sono i problemi della *guerra* e della *miseria*; dell'assurdo contrasto tra l'eccesso di potenza che ha creato le condizioni per una guerra sterminatrice e l'eccesso d'impotenza che condanna

grandi masse umane alla fame. Questo pensiero di Norberto Bobbio rispecchia ancora oggi la condizione nella quale guardiamo ai diritti.

La *guerra* è sempre stata considerata una situazione che legittima la sospensione di molti diritti. E quando la guerra si fa "infinita" diventano infinite anche le limitazioni dei diritti.

La *miseria* è sempre stata percepita come l'impedimento maggiore all'effettivo godimento dei diritti. Può accadere, però, che la miseria non venga vista come un ostacolo da rimuovere, bensì come la giustificazione della negazione di un diritto - del bambino a non lavorare, del lavoratore a non essere sfruttato - argomentando che altrimenti si colpirebbe la competitività dei Paesi in via di sviluppo.

Si parla anche di *imperialismo dei diritti umani* al quale i Paesi avanzati farebbero ricorso per limitare la forza economica dei concorrenti.

Parliamo di nuovi diritti nella nuova Europa allargata ai 25 che entrano nella Ue con la loro cultura; ma c'è una inedita contraddizione.

Guerra e povertà ci parlano di consolidamento della negazione dei diritti. Le pacifiche rivoluzioni di questi anni - delle donne, degli ecologisti, della scienza e della tecnica - ci mettono di fronte ad una espansione dei diritti.

Ci avviamo a vivere una nuova età dei diritti; ma i nuovi diritti non sono sempre i benvenuti. Ad alcuni si guarda come ad una inammissibile "violazione della natura" (vedi fecondazione assistita, cellule staminali), della libera coscienza (come libertà religiosa, radici culturali). Ad altri come ad un intralcio al libero mercato.

Sono coinvolti l'intero ambiente e la stessa vita in un mondo che esige sempre più d'essere considerato come "uno".

Abbiamo davanti a noi alternative radicali.

La Globalizzazione attraverso il mercato o attraverso i diritti?

Il compito della Scuola e delle Istituzioni educative non è facile in un contesto storico in cui ogni certezza sembra vacillare o addirittura viene cancellata per essere sostituita da una nuova che trova legami e radici diversi. Non è facile individuare i diritti destinati ad unificare il mondo, considerati patrimonio inalienabile della persona, quale che sia il suo sesso, la sua nazionalità, religione, origine etnica.

La Scuola e gli educatori devono fare i conti con un fatto simbolico con cui si è aperto il millennio: la proclamazione della **Carta dei diritti fondamentali della Unione Europea**, il primo documento dove i diritti vecchi e nuovi convivono senza gerarchie.

Nella Carta si manifesta la convinzione della impossibilità di una costruzione istituzionale che prescindere dalla dimensione dei diritti.

L'Ue soffre di un deficit di democrazia e addirittura di legittimità, che non può essere colmato soltanto da un documento che segni il passaggio da un'Europa fondata soprattutto sul mercato ad una in primo luogo ancorata ai diritti.

Bisogna partire dai modelli di organizzazione sociale dei diritti per cogliere le ragioni delle dissonanze che nel tempo si sono fatte più evidenti e più marcate.

Nelle varie vicende storiche è prevalsa *l'idea individualistica dei diritti*, con la

conseguenza che gli stessi vengono considerati strumenti da usare nel proprio esclusivo interesse, senza considerare quello altrui o quello collettivo.

I diritti vengono adoperati sempre più in modo aggressivo, determinando una loro *insularità*. *Ci si ritira nella propria isola.*

Inoltre le crescenti pressioni del mercato hanno spinto verso una considerazione dei diritti come puri titoli da scambiare, indebolendo il profilo della loro inviolabilità.

Il modello europeo propone un'idea più ricca dei diritti, sia nella dimensione individuale che in quella sociale.

Il nuovo scenario mondiale, la globalizzazione, la continua migrazione dei popoli, hanno portato ad incontri e scontri tra civiltà e culture diverse. Da qui l'esplosione di richieste di riconoscimento di diritti quale mai sia stata conosciuta.

Essi coprono tutto l'arco della vita e si spingono al prima e al dopo la vita stessa. Si parla di un diritto di procreare o di un diritto al figlio, di nascere o di non nascere, di avere una famiglia composta da due genitori di sesso diverso; del diritto ad un patrimonio genetico non manipolato, alla salute e alla cura, a non essere perfetto.

Infine i diritti dei morenti, diritto al suicidio assistito ed il diritto di morire con dignità; i diritti sul corpo del defunto, nella prospettiva dell'espianto degli organi.

Sulla scena del mondo compare, così, una nuova rappresentazione dei diritti che vengono coniugati con le culture e con le civiltà che li rappresentano e li fanno veicolare. Non si può più guardare alla persona limitata nell'ambito locale, nazionale e neppure in ambito solo europeo; occorre dare alla visione d'insieme un respiro mondiale, planetario.

Varie sono le posizioni che i Paesi d'Europa assumono e che non possono certamente uniformarsi, ma devono cercare insieme di armonizzare il rispetto delle culture per poter approdare al rispetto dei diritti, tenendo presente valori universali che non possono essere limitati o stravolti da coordinate geografiche o temporali o, peggio ancora, da interpretazioni utilitaristiche.

In un recente convegno mondiale si sono analizzate le posizioni filosofiche sul modo di pensare e vivere i *diritti culturali*.

Gli **universalisti** ritengono che sia possibile pensare a diritti e doveri che riguardano tutti gli esseri umani in quanto tali.

I **multiculturalisti** non credono in una posizione siffatta che spesso accusano di eurocentrismo: voler esportare cioè una singola tradizione culturale nel resto del mondo contrabbandando quella che è la forza bruta per "cultura universale".

Per gli **universalisti** non esistono le culture, ma solo le persone singole e proprio per ciò diritti e doveri sono universali, secondo una concezione kantiana.

Tra le due posizioni esiste una via di mezzo: si può essere universalisti parziali o multiculturalisti parziali. Pur avendo il massimo rispetto per le culture differenti dalla propria, si può non accettare o lodare quell'aspetto di una tradizione culturale che prevede come sua conseguenza la lapidazione di una donna colpevole di adulterio. A questo proposito la Turchia, candidata a far parte dell'Unione Europea, fatica ad

armonizzare alcuni diritti, come il reato penale per adulterio che ha provveduto a cancellare dal suo codice.

Così come mercato e democrazia, preziosi per noi, non possono essere esportati ed imposti a tutti, soprattutto contro la loro volontà.

Alcuni filosofi contemporanei, come Thomas Pogge e David Miller sostengono che una teoria politica deve distinguere ambiti e contesti; ma ci sono principi etico-politici, quali quelli che ispirano i principali diritti umani, che hanno un significato transculturale.

Esiste, però, una ragionevole possibilità d'intesa nel mondo globalizzato in cui viviamo.

I principi su cui questo universalismo si basa non possono essere ricavati da una sola cultura e imposti agli altri. Essi devono essere, al contrario, ricavati all'interno di differenti ambiti culturali.

Così non si può parlare agli arabi di Locke o ai cinesi di Kant per parlare con loro di libertà ed eguaglianza; ma si deve cercare di capire come questi concetti politici fondamentali, diritti umani codificati nella Carta europea, siano declinati all'interno delle loro culture.

E loro dovrebbero fare lo stesso con noi.

Solo in questo modo un dialogo multiculturale può essere fruttuoso.

Questo dovrebbe essere un obiettivo primario nel **Progetto Scolastico** che mira a creare competenze di convivenza sociale in una Europa che si misura costantemente con le altre potenze mondiali vecchie e nuove, che hanno il loro peso politico e culturale e con le quali siamo in contatto virtualmente e realmente.

Basta leggere i dati ISTAT per rendersi conto come le presenze nelle aule di alunni che provengono da ogni parte del pianeta, ci fanno dire che c'è **il mondo a scuola**.

Spesso la nostra ignoranza delle culture diverse dalla nostra rende proibitivo lo sforzo di renderci conto, anche se superficialmente, dei loro diritti e delle loro libertà, che potrebbero anche celare molti principi comuni, cui noi siamo affezionato.

È necessaria, comunque, una rivoluzione culturale per convincerci che ogni uomo, ogni cultura, ogni popolo porta dentro di sé - come un DNA indelebile - le radici millenarie della propria civiltà, alla quale non si può né si deve rinunciare.

Rischieremmo di divenire parte neutra di una massa omogenea, dimenticando chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Si può essere uniti nella diversità, ma tenendo vive ognuno le proprie radici culturali.

Educare all'Europa dei diritti e delle culture, quindi, significa guardare alla persona nella sua realtà ed integralità, come fa la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Nel suo Preambolo si afferma appunto che l'Unione "pone la persona al centro della sua azione...".

Questo processo ha fatto emergere una persona "inviolabile", da rispettare in ogni momento ed in ogni luogo. I diritti delle persone sono inviolabili. Non si possono riconoscere i diritti civili o politici e negare quelli sociali o quelli "nuovi" e viceversa.

Così appare chiaro come ogni persona ha il diritto di "vivere" nella propria cultura, pur integrandosi nel contesto sociale della terra che la ospita e l'accoglie. Ha il diritto di usare la propria lingua, perpetuando le

tradizioni, gli usi ed i costumi, i modi di vivere che connotano la propria identità e le proprie origini.

Educare alla solidarietà, alla comprensione che non è solo tolleranza, al rispetto dell'altro da sé, al dialogo tra le diversità comporta, senza dubbio, un accrescimento culturale ed un arricchimento come persone e come cittadini.

La diversità è sempre stata una risorsa, sia essa linguistica, fisica, sociale, culturale.

Nel nostro mondo multiculturale e multietnico l'appartenenza ad una diversa etnia, ad un altro mondo culturale è un valore aggiunto che oggi viene vissuto in ogni contesto sociale, ma soprattutto nelle scuole, dove esiste ormai da tempo una società multiculturale.

Grande è il contributo che la scuola può dare nella formazione dei giovani che già vivono ogni giorno in una dimensione europea e mondiale.

Necessaria, quindi, una educazione interculturale per una civile convivenza e per una democratica partecipazione.

Ogni popolo vive la propria cultura, con i valori, le tradizioni ed i costumi che caratterizzano la vita sociale. Un patrimonio di conoscenze e di esperienze che gli esseri umani sviluppano nel tempo e nel luogo in cui vivono.

Esistono, quindi, delle coordinate spazio-temporali per ogni cultura. Occorre parlare, perciò, di "culture" che si sono sviluppate nelle varie regioni d'Europa e del mondo.

La presenza nello stesso territorio di una pluralità di culture, di esperienze, di modi di intendere e di interpretare la vita e la realtà rende la società multiculturale.

La multiculturalità è legata ai più significativi processi della età contemporanea:

- internazionalizzazione dei rapporti di produzione e consumo;
- mondializzazione dei sistemi informativi e mass-mediali;
- globalizzazione delle relazioni economiche, dei mercati tecnologici e culturali.

La società multiculturale pone istanze educative che riconoscano e valorizzino le differenze entro un progetto di convivenza democratica. È un progetto che considera come valore ogni persona che costruisce e realizza la propria identità nella relazione con gli altri. In tale compito sono direttamente interessati scuola e territorio.

L'educazione interculturale non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento e costituisce la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo. Essa comporta la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere, nel rispetto dell'identità di ciascuno, in un clima di dialogo e di solidarietà.

L'educazione interculturale, come impegno generale della Scuola nei confronti del fenomeno del pluralismo culturale (del quale l'eventuale presenza straniera è solo un aspetto) coinvolge tutti gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici.

Si considera ineludibile, quindi, il tema della formazione, iniziale ed in servizio, di personale e della formazione universitaria dei docenti.

La Scuola è un laboratorio di convivenza democratica ove studentesse e studenti apprendono a convivere costruttivamente con le differenze e sperimentano la cittadinanza planetaria.

Nell'esercizio della autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzano per tutti gli alunni progetti interculturali di ampliamento dell'Offerta Formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistiche e culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio. L'educazione interculturale presenta, quindi, diversi aspetti significativi:

1. dimensione mondiale dell'insegnamento;
2. dimensione europea dell'insegnamento;
3. prevenzione del razzismo e dell'intolleranza;
4. educazione interculturale in presenza di minoranze interne;
5. educazione interculturale in presenza di varietà culturali regionali e locali;
6. educazione interculturale in presenza di immigrati;
7. promozione della cultura e della lingua italiana nei confronti degli stranieri per i quali l'italiano è la seconda lingua e la non conoscenza può generare sicuramente l'insuccesso scolastico.

I mediatori linguistici e culturali si rivelano di importanza strategica per i percorsi e gli obiettivi che si possono realizzare nei vari contesti sociali in cui operano.

È da considerare che il contatto tra le varie culture è stato sporadico sino a quando la tecnologia, il fattore economico, le guerre ed i flussi migratori hanno prodotto vere e proprie commistioni. Interessanti sono i vari atteggiamenti che si riscontrano in alcuni Paesi più giovani.

Negli Stati Uniti ed in Australia si è tentato di diffondere diverse culture presenti per costruire una società culturalmente omogenea.

In altri, come la Francia, si è cercato di assorbire gli immigrati nella loro cultura, imponendo loro quella del Paese di accoglienza, costringendo alla rinuncia della cultura natia.

Però, è nella natura umana non lasciarsi defraudare della propria cultura per acquisire ciò che non si sente proprio.

Altri Paesi hanno segregato le diverse culture, riducendo le occasioni di contatto e la conseguente conflittualità.

In Africa, ad es., la segregazione è stata giustificata – a torto – dalla superiorità di una cultura rispetto alle altre.

In altri casi migliori si è ritenuto che tutte le culture sono portatrici di valori di pari dignità e devono, pertanto, mantenere la loro individualità.

Ne è nata una società multiculturale in cui ogni etnia vive in isolamento, senza interazione.

Si deduce che, mentre siamo immersi in un mondo multiculturale, che è un dato di fatto, riusciamo difficilmente a realizzare una società interculturale, in cui ci sia dialogo e rispetto reciproco che portano indubbiamente ad un sereno convivere in amicizia.

Da qui la necessità di una educazione interculturale con il grande obiettivo della civile e pacifica convivenza.

L'intercultura implica e vive di un processo dinamico, nel quale i valori apportati dalle diverse culture si arricchiscono attraverso la reciproca conoscenza e comprensione.

La Scuola deve tenere presente che educare all'intercultura non è educare alla mondialità, accettando acriticamente tutte le manifestazioni delle varie culture. Bensì si devono valorizzare le varie modalità di pensiero come espressione di ciò che l'uomo ha prodotto.

La multiculturalità, come elemento statico, è l'accettazione della mera coesistenza delle culture.

L'interculturalità, come elemento dinamico, vive e si sostanzia nella costante interazione dei vari valori culturali ed umani che vanno visti come complementari.

Le facce di una figura poliedrica nel loro insieme costituiscono la cultura intera dell'Umanità, al di là dei limiti geografici e temporali che la contraddistinguono. Tante culture ma una sola Umanità.

Avviando il processo della formazione interculturale nei giovani, la Scuola, quindi, può contribuire al dialogo ed al rispetto di tutte le culture, facilitando la via della pace e della comprensione tra i popoli.

L'odio etnico porta a scontri di civiltà, a guerre di religione e lascia spazio a logiche autoritarie, a soggetti che si appropriano del potere di rappresentare l'Umanità o la natura, arrogandosi il diritto del più forte.

Non c'è una cultura superiore ad un'altra. Ci sono tante culture, culture "altre", diverse, che sono la ricchezza dell'Umanità e che, se rispettate e comprese, possono costituire la base del **diritto alla pace**. Il diritto più difficile da far rispettare, ma ineludibile per la sopravvivenza di tutti e di ciascuno. Bisogna crederci!

Per rendere piacevole e attraente penetrare nelle culture "altre", si può esplorare la strada del folklore, scrigno prezioso dei modi di vivere di ogni popolo: lingua, dialetti, tradizioni, usi, costumi, modi di dire, proverbi e detti popolari, canti tradizionali, storie locali.

Sono vari e specifici i progetti europei che consentono alle scuole di realizzare iniziative culturali in rete con altre scuole dei vari Paesi.

Insegnare nella diversità è un obiettivo improcrastinabile nella formazione dei docenti, nella convinzione che la diversità è una ricchezza perché accomuna e non divide.

Si fa strada "**il diritto alle differenze**" che può concretizzarsi per mezzo della "doppia acculturazione" (o acculturazione supplementare) che vuol dire aggiungere competenze culturali senza mai sostituirle. Se la Scuola saprà vivere il grosso impegno di educare ai diritti dell'Uomo potrà, certamente, contribuire alla costruzione di un mondo migliore in cui ci si sente affratellati da un destino comune.

Quando comincia il canto

Cristina Martinelli, Negroamaro Editrice, Nardò (LE) 2012, € 15.00

Segnaliamo ai nostri lettori l'uscita del romanzo *Quando comincia il canto* di Cristina Martinelli, autrice che ha spesso collaborato alla nostra Rivista con suoi scritti di Saggistica e di Narrativa.

È anche per questo, nel timore di apparire motivati dalla vicinanza, che tralasciamo di recensire quanto abbiamo colto e annotato e che oggettivamente non potrebbe che essere lusinghiero e al tempo stesso non esaustivo. D'altronde conosciamo già la penna della Martinelli, salvo a scoprire in quest'ultimo lavoro quanto il genere narrativo le sia congeniale. Lasciamo, quindi, al singolo lettore il piacere della scoperta di una scrittura raffinata ed evocatrice del vissuto di ognuno.

■

Dalla IV di copertina

Tutto compreso in una unità di tempo e di luogo, il racconto di un giorno trascorso in ospedale si trasforma in un mosaico d'immagini intessute di fatti vissuti, di vicende raccontate, delle più svariate citazioni artistiche e dei ricordi d'infanzia o, forse, soltanto una ennesima finzione retroattiva. Pretesto per l'io narrante è la recensione da fare allo scartafaccio di *Ritorno al paese delle aquile* di Aldo Renato Terrusi. È questa lettura che riempie l'attesa e innesca una serie concatenata di pensieri e riflessioni sui temi della vita e della morte, sulla paternità, sul presente segnato da immigrazioni ed emigrazioni da osservare anche alla luce di quelle storiche, sulla condizione della donna occidentale e, naturalmente, sull'Albania con tutti i suoi travagli novecenteschi. La natura magmatica dello scritto rappresenta essa stessa la complessità del pensiero e dei sentimenti di una donna contemporanea chiamata a recitare più ruoli, la problematicità delineata dalle conquiste sessantottine e non ancora pienamente risolta.



Disegno di Valentina Cazzetta, 1A - Scuola Secondaria Palmariggi

Preannunci e marine

di Maria Modesti, Editore dell'Orso, Alessandria 2012

Se anche il volume non avesse in coda una pagina di Note, utili alla individuazione dei luoghi evocati e alla comprensione dei nomi locali di piante e cose, non sarebbe difficile al lettore accorgersi che tutte le poesie della raccolta *Preannunci e marine*, in uscita per le Edizioni dell'Orso, rimandano a paesaggi grossetani, dove l'autrice Maria Modesti vive e dove il suo lavoro artistico trova rispondenza di colori e ritmi. Non sono paesaggi nuovi per la sua multiforme produzione letteraria, ma guardati con occhi nuovi di quieta inquietudine, vibrante nella forma del verso.

È il mondo familiare da dove partono e arrivano le emozioni, un'area ristretta tra Semproniano, Saturnia con le Cascate del Molino, l'Amiata, località piccole come San Rocco a Sorano, i campi e le marine senza nome, ma tutti forti della natura maremmana, un recinto bastevole all'animo della Modesti per ricreare artisticamente lo stupore atavico dell'uomo di fronte al visibile, perciò cercando in esso risposte su "l'origine della prima vita" (p. 95). Una fatica mai finita, con moltiplicazioni come trattarsi di sfumature soltanto e nessuna decisiva, eppure non del tutto inutile se d'improvviso può arrivare ad un "completo abbandono alla forza della Natura" (p. 90), se il sentimento della speranza occhieggia di tanto in tanto e lo stesso lemma "speranza" suggella ben quattro liriche.

Allora, potremmo dire che in fondo il paesaggio è uno soltanto, familiare per la Modesti, e tuttavia non le risulta facile camminarci dentro, lì il vento è una costante, a volte una brezza, un soffio lieve, una sola folata, un colpo isolato, oppure frescura, ma anche bufera, turbine e tempesta. È "la parola generatrice" (p. 49), il respiro dell'autrice che asseconda questa ricerca, a volte piano, oppure rinforzato e temibile di fronte al "corso imperscrutabile del nostro destino" (p. 92), alla "sorte in bilico tra la vita e la morte" (p. 95), oppure a "ferite e cicatrici appena rimarginate" (p. 87).

Foglie, Terra, Radici, Notte, non sono solo i titoli di alcune liriche della raccolta, ma sentieri per lasciarsi trascinare "nel cuore delle cose" (p. 89) e trovarvi Universi che alla Modesti provocano ancora attimi di stupore per la bellezza della vigorosa Natura mediterranea, per ciò che le è facile riconoscere come autentico, elementi eterni che racchiudono il senso, dentro il quale "essere una creatura nell'infinito dell'universo" (p. 77).

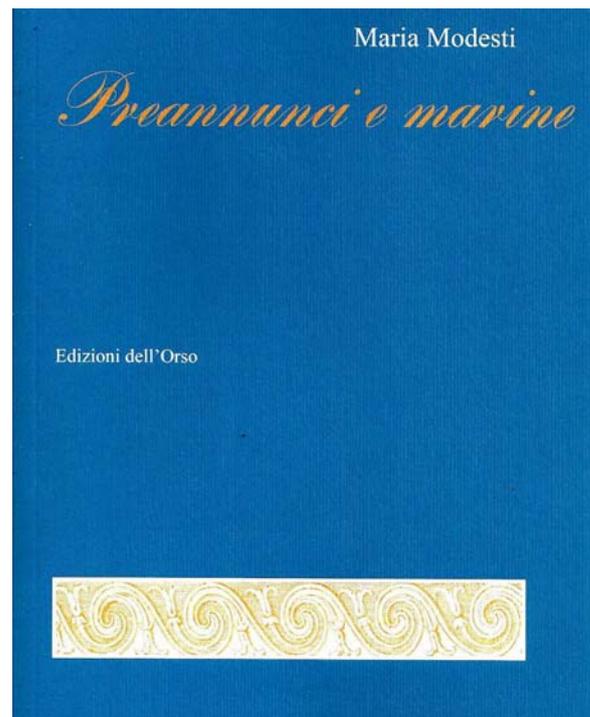
Ed è già una vertigine: luoghi fisici che si fanno luoghi simbolici, luoghi dell'anima, dove il sentire si frange e rifrange per guardarsi e osservarsi, e dove, purtroppo, permane prevalente l'ineffabile (p. 20).

Ma non è solo il sé ad allertare la sua sensibilità, a motivare lo sguardo indagatore, così altre volte saranno gli emigranti che arrivano su scafi di fortuna, oppure le guerre nel nuovo millennio a interrogare non meno la sua coscienza. È un lavoro di preannunci, giacché il solo annuncio deciso sembra all'autrice quello che proviene dall'Olivone (p. 11)

[...]

Braci e tizzoni spenti, polvere
leggera su strati e strati
al vento - questo rimane
dell'Olivone - nient'altro: sventrato
dal fuoco - una parte del tronco annerito
è una punta di spada affilata che -
come un'ombra - s'insinua nel tempo,
in apparenza cancellata ogni traccia -
eppure viva - nella memoria
dei padri e dei figli, affinché nei secoli
il ricordo diventi frammento eterno di vita.

Cristina Martinelli



Sfogliando... Sfogliando... **a cura di Rita Stanca**

RUBRICA



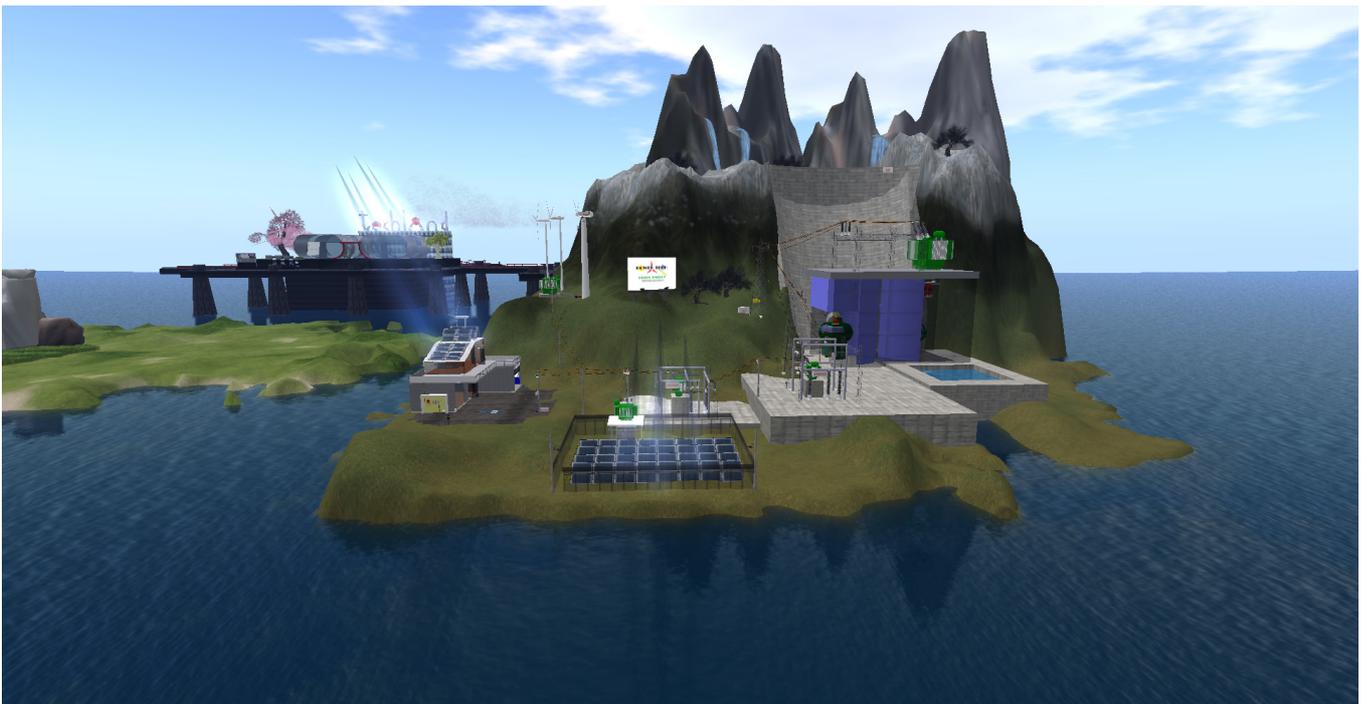
Rita Stanca

Scuola Secondaria di Muro Leccese - Classe 3 C as 2011-2012 **Le energie rinnovabili**

Scuola Secondaria di Palmariggi **Il castello aragonese di Palmariggi** di Andrea Villani

Pace Poesie di Angela Castelluzzo e Christian Ruggero

Poesie in libertà Poesie di Martina Alfieri, Manuel Cazzetta, Giorgia Rango e Lorenzo Villani



Powerland, il mondo virtuale dedicato alle energie rinnovabili.

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese – Cl@ssi 2.0

Le energie rinnovabili

In occasione della convention nazionale *Tre giorni per la Scuola* tenutasi a Napoli dal 12 al 14 ottobre, L'Istituto comprensivo di Muro Leccese ha presentato un lavoro dal titolo *Noi e l'ambiente*, frutto di una sperimentazione innovativa in ambiente virtuale 3D.

Le energie rinnovabili sono quelle che non si esauriscono e vengono continuamente prodotte. Non sono inquinanti (ad esempio l'energia eolica, solare ed idroelettrica).

L'energia solare



L'energia solare è una delle principali fonti di energia rinnovabile.

Sfruttando l'energia dei raggi solari si produce energia termica ed elettrica.

Per catturare l'energia del sole si usano pannelli fotovoltaici che sfruttano le proprietà fisiche di alcuni semiconduttori, come il silicio, che convertono direttamente l'energia solare in corrente elettrica continua.

La corrente viene poi convertita in corrente alternata da un

inverter il quale è collegato ad un trasformatore che porta la tensione a 15-20 kilovolt nella rete di distribuzione a media tensione.

Anche negli edifici è possibile installare piccoli impianti solari per soddisfare il bisogno energetico dell'abitazione e immettere l'energia non utilizzata nella rete elettrica nazionale a bassa tensione.

L'energia idroelettrica

L'energia idroelettrica è una possibile fonte di energia alternativa, chiamata anche energia idraulica o energia idrica, che si ottiene dallo sfruttamento del movimento prodotto da grandi masse di acqua cadendo da una quota superiore ad una quota inferiore. L'acqua posta in alto possiede energia potenziale gravitazionale, tanto più alta quanto maggiore è il dislivello.

Durante la caduta, questa energia si trasforma in energia

cinetica, perché l'acqua acquista velocità. A sua volta questa energia viene trasformata in energia elettrica in una centrale idroelettrica per mezzo di un alternatore accoppiato ad una turbina.

La massa d'acqua proveniente da un lago o da un bacino artificiale, creato grazie ad uno sbarramento o ad una diga, in seguito alla caduta viene convogliata per un sistema di condotte per poi essere inviata alle pale di una turbina ad alta pressione; in questo modo l'energia cinetica prodotta dalla caduta viene trasformata in energia meccanica di rotazione. Alla turbina è accoppiato meccanicamente un generatore o alternatore che trasforma l'energia di rotazione in energia elettrica alternata.

L'acqua all'uscita della turbina fluisce in un serbatoio a valle e quindi ritorna nel corso d'acqua.

Da una centrale elettrica la corrente viene prodotta a circa 6000 Volt cioè 6 kilovolt.

Per essere trasportata a grandi distanze si usano dei cavi metallici speciali detti elettrodotti aerei o interrati che costituiscono la rete di trasmissione. Poiché correnti molto alte provocano un forte surriscaldamento dei fili elettrici, per evitare di costruire cavi di sezione molto grande, bisogna far diminuire la corrente che circola negli elettrodotti.



Per questo, all'uscita delle centrali elettriche vi sono delle apparecchiature, dette trasformatori, che innalzano la tensione da circa 6 fino a 220 o 380 kilovolt in modo che la corrente diminuisca in maniera proporzionale e possa essere agevolmente trasportata negli elettrodotti ad alta tensione.

Durante il tragitto sono presenti delle sottostazioni elettriche in cui una serie di trasformatori riducono progressivamente la tensione fino alla consegna all'utente che può avvenire sotto forma di corrente a 220 Volt monofase, per utenze domestiche, o 380 trifase per attività industriali ed artigianali.

In alcune centrali è possibile immagazzinare energia ed averla a disposizione nel momento di maggiore richiesta. In esse, durante la notte, l'energia che viene prodotta, non essendo richiesta, viene utilizzata per pompare nuovamente l'acqua nel bacino a monte in modo da ottenere di giorno ulteriori masse d'acqua per la produzione di energia nei momenti di bisogno.

Le centrali idroelettriche sono molto importanti, poiché trasformano in elettricità l'energia che viene ricavata da una fonte naturale, come l'acqua. L'energia da esse prodotta può, pertanto, essere classificata come energia rinnovabile perché l'acqua può essere riutilizzata infinite volte per lo stesso scopo senza subire deterioramenti, almeno in teoria.

Oltre ad essere rinnovabile, l'energia idroelettrica fornisce energia pulita in quanto non comporta emissione di sostanze inquinanti nell'ambiente. La costruzione di dighe o di bacini artificiali può però avere un certo impatto ambientale che potrebbe comportare, nei casi più gravi, lo sconvolgimento dell'ecosistema della zona.

L'energia eolica

L'energia eolica è ottenuta dal vento ed è rinnovabile. I venti si formano a causa del riscaldamento non uniforme dell'atmosfera da parte del sole, dell'irregolarità della superficie della Terra e dalla sua rotazione. Per sfruttare l'energia del vento si costruiscono dei parchi eolici in luoghi possibilmente alti e ben ventilati.

Questi sono formati da turbine eoliche composte da una navicella o gondola - sistemata su una torre - in cui è fissato il rotore costituito solitamente da 3 pale poste a circa 120° messe in rotazione dalla forza del vento.

Il rotore è collegato ad un albero lento che ruota alla sua stessa velocità.

A sua volta l'albero lento è collegato ad un moltiplicatore di giri dal quale ha origine un albero veloce su cui è posto un freno di sicurezza e il generatore da cui si dipartono i cavi elettrici.

Nella turbina è presente anche un sistema di controllo per sfruttare meglio la forza e la direzione del vento misurata mediante un anemometro.

Tramite il sistema di controllo è possibile:

- orientare la direzione delle pale per aumentare o diminuire la superficie esposta al vento e quindi la potenza;
- orientare tutta la navicella verso la direzione del vento mediante un opportuno meccanismo;
- gestire l'avviamento e la fermata della macchina.

Le turbine eoliche sono connesse ad un trasformatore in cui la tensione viene portata a 15-20 kilovolt ed immessa nella rete di distribuzione a media tensione.

Gli alunni della 3ª C - A.s. 2011-2012

I video relativi alle energie rinnovabili sono visionabili all'indirizzo:

<http://virtuallscience.it/powerland.html>

Michela Occhioni, referente del progetto S.M.I.L.E. di CI@ssi 2.0, presenta il lavoro multimediale *Noi e l'ambiente*, coordinato coi docenti Silvia Schipa e Aldo Pesino per la convention *Tre giorni per la Scuola*, Napoli, 13 ottobre 2012.



Scuola Secondaria di Palmariggi

Il castello aragonese

Ogni tanto è bello studiare a fondo le origini di un paese, specialmente se il paese è il proprio. Ed è quello che stiamo facendo in classe. Stiamo leggendo un libro di Maria Corti intitolato L'ora di tutti in cui viene narrato lo sbarco dei Turchi ad Otranto. Abbiamo riprodotto su un cartellone la storia di Palmariggi con il Castello aragonese che è uno dei monumenti più importanti del paese. Tra le sue mura è racchiusa la storia di questo paese fin, appunto, dai primi insediamenti dei Turchi quando era solo un fortino e fu salvato dall'intervento prodigioso della Vergine Maria. Ma da dove viene il nome Palmariggi?

Qual è la sua storia? Cerchiamo di tornare indietro nel tempo.

Palmariggi, all'epoca Casale San Nicola, era un villaggio abitato da poche famiglie di contadini. Nel 1480 fu assalito dai Turchi che ritenevano Palmariggi una zona di conquista e di stabilimento, in quanto il paese si trovava vicino ad Otranto, una cittadina favorevole agli sbarchi dei nemici e all'epoca capoluogo del territorio. L'assalto dei Turchi fu, però, impedito dall'intervento della Vergine che, agitando la palma che aveva in mano, scacciò i nemici dal paese. Così il popolo volle mettere il castello sotto la protezione della Madonna con la palma e ne modificò il nome prima in "Palmarice", poi in "Palmaricce" ed infine in "Palmariggi", che significa "Tu che reggi la palma".

Il castello aragonese, con le sue rovine, copre un quarto della piazza del paese. La fortezza, della quale rimangono solo due torrioni circolari collegati da una cortina semidistrutta, era a pianta quadrata. Agli angoli, quattro torri (tre circolari e una quadrata), ne garantivano la difesa. Circondato da un fossato, ancora visibile nella prima metà del secolo scorso, risultava accessibile attraverso un ponte levatoio orientato a est. All'indomani del tragico conflitto per mano turca, nel 1480, il castello ebbe delle modifiche per adeguarsi alle nuove esigenze militari, con l'utilizzo sempre più prevalente delle armi da fuoco. Nel 1724, parte delle mura e della piazza d'armi fu interessata dalla costruzione del palazzo del Municipio. Negli anni del dopoguerra (1946-56) venne colmato il fossato, distrutto il ponte levatoio e furono abbattute alcune parti dell'edificio in stato di degrado che ne compromisero definitivamente l'aspetto originario. È impressionante pensare che quest'edificio, ancora stabile, racchiuda storie e storie di passati eventi. Sotto le sue mura, questo castello ha visto nascere, crescere e morire generazioni di famiglie. Oggi il castello, recentemente restaurato, viene utilizzato come emblema del paese, sfondo di manifestazioni.

Andrea Villani



Il castello di Palmariggi recentemente restaurato

Scuola Secondaria di Palmariggi **Pace**

LA PACE E' UN ARCOBALENO

*La pace è un arcobaleno
che arriva dopo la pioggia
e illumina il mondo con i suoi colori.*

*La pace è un prato verde
dove i bambini possono giocare serenamente.*

*La pace è una voce che canta
"la guerra è finita".*

*La pace è una musica dolce che riscalda
i cuori più freddi.*

*Essere in pace
vuol dire vivere senza paura,
senza il terrore
che una bomba caduta dal cielo
possa disturbare la vita.*

*La pace è la voce
di un bimbo che
chiama la mamma.*

*La pace è l'incontro
di due braccia diverse
eppur simili tra loro.*

*La pace è speranza di vivere,
la pace è amore.*

Christian Ruggero

LA PACE

*La pace è un bell'ideale
Che il mondo potrà cambiare
La pace è la cosa più bella che c'è
Se qualcuno sta in armonia con te.
La pace è la salvezza nel mondo
In un abbraccio profondo,
La pace è solidarietà
Mai nessuno ce la toglierà.*

Angela Castelluzzo

Scuola Secondaria di Palmariggi
Poesie in libertà

La solidarietà

*Molti bambini non possono andare a scuola
e non scrivono neanche una parola.
Né possono divertirsi e giocare,
sono costretti a lavorare.
E che fatica a trovare da mangiare,
il cibo continua a scarseggiare.
Così se solo ci guardassimo intorno
vedremmo un mondo da aiutare
e allora molti bambini
potranno mangiare e giocare.
Se una mano ci daremo
Un mondo più giusto costruiremo,
aiutando una persona in difficoltà
si mette in moto la solidarietà.*

Manuel Cazzetta

Il tramonto

*Il tramonto è arrivato
tutto triste e sconsolato
per segnare la nottata
di una lunghissima giornata.
È dipinto di giallo e rosso,
ma mette la gioia addosso
soprattutto a chi vuol bene
e dimentica le pene.
È un fenomeno naturale
molto bello da ammirare
e ritorna ogni sera
in una grandissima atmosfera.*

Giorgia Rango

L'uccellino di San Martino

*C'era un piccolo uccellino
Che cantava San Martino

Era molto colorato
Con il rosso e l'argentato

Con il vino di San Martino
Tutti fanno un bel giochino

Tutti cantano in armonia
Una dolce melodia

Tutti ubriachi con il vino
Viva viva San Martino*

Lorenzo Villani

La primavera

*La primavera è una stagione importante,
bella, colorata ed affascinante.
La primavera è come un prato fiorito,
tutto di un bel verde cucito.
In primavera sbocciano i fiori,
tutto si riempie di mille colori.
La primavera è molto bella
e l'annuncia una rondinella.
Nel mondo, la primavera,
offre mille profumi da mattina a sera.*

Martina Alfieri

